

Storia recente

Tra difesa dell'ambiente ed eccessi giornalistici

DI ANTONIO PINTAURO*

Durante l'omelia della Messa per i defunti lo scorso 2 novembre al cimitero di Acerra, il vescovo Antonio Di Donna riprendeva «le domande che da anni si fanno il popolo e gli esperti, e recentemente anche l'amministrazione comunale», rispetto alla grave emergenza ambientale che attanaglia il nostro territorio. Domande legittime e condivise, riassumibili in una sola grande questione: perché infierire su un territorio già gravato da un forte inquinamento ambientale, come dichiarato da un Decreto governativo del 2006?

Nella situazione concreta, Di Donna chiedeva di ascoltare le preoccupazioni del popolo acerrano in merito alle ecoballe di rifiuti provenienti da Eboli, di fare chiarezza rispetto al funzionamento dell'inceneritore di Acerra e ai rischi per la salute. Il vescovo, ispirandosi al documento dei vescovi della Campania di inizio anno sul «dramma umanitario» della questione ambientale, esortava tutti affinché Acerra non diventasse la cenere di soluzioni approssimative e inefficaci rispetto al grave e vecchio problema dello smaltimento dei rifiuti della regione.

Dopo due giorni, alcuni tra i più importanti quotidiani del meridione attaccavano in maniera sproporzionata il vescovo di Acerra. In particolare, dopo il blocco dell'arrivo delle ecoballe disposto dalla Regione, il *Mattino* di Napoli titolava in prima pagina: «Vince il vescovo populista», invitando Di Donna ad occuparsi delle anime e non delle questioni sociali. Tanto che, «contravvenendo al mio stile pastorale», il presule si vedeva costretto a scrivere al *Mattino* – la lettera veniva integralmente pubblicamente in prima pagina il 6 novembre – «per esprimere il mio profondo dissenso rispetto al contenuto dell'articolo, frutto di una strumentalizzazione della mia omelia del 2 novembre e lontano anni luce dalla mia storia personale e sacerdotale».

Innanzitutto, Di Donna rispondeva all'accusa di «vescovo populista, vecchio ritornello laicista che vorrebbe la Chiesa in sagrestia a pensare solo alle anime», servendosi di quanto scrive Papa Francesco nell'Evangelii gaudium: «Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo», per cui «nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini».

Del resto, il vescovo di Acerra aveva più volte invitato tutti al dialogo, per una «operazione verità» seria, condivisa e definitiva, lontano da ogni «atto estremistico» e al riparo da «fini ideologici». La stessa gente ha continuato in queste settimane ad esporre le proprie ragioni e preoccupazioni con grande senso civico, nonostante la sfiducia crescente.

Ancora più grave era il tentativo dei mezzi di comunicazione di evidenziare le divisioni sulla Chiesa in merito alla difesa dell'ambiente. Sulla questione delle ecoballe di Eboli, per esempio, all'inizio di novembre quotidiani regionali a tiratura nazionale si affrettavano a mettere l'uno contro l'altro il vescovo di Acerra e il parroco di Eboli.

continua a pag. 2

Messaggio di Natale

DI ANTONIO DI DONNA*

Ogni anno ci ripetiamo gli auguri per il Natale del Signore. Forse avvertiamo la stanchezza e le parole possono risuonare ripetitive sulle nostre labbra. Anch'io vescovo mi interrogo come saranno accolti questi auguri da quelli che vivono una situazione difficile. Dalle famiglie che hanno conosciuto la malattia dei figli. Dagli anziani soli. Dai tossicodipendenti prigionieri di una schiavitù che li distrugge. Dagli operai in cassa integrazione senza prospettive. Dai disoccupati senza speranze. Da tutti quelli, insomma, privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, l'accesso alla cultura ecc.. Mi domando che effetto faranno i miei auguri sui tanti giovani incerti del domani o sui terzomondiali che abitano qui da noi.

Eppure io non posso «abbassare il tiro» e sottrarmi alla missione di consolare il mio popolo e di aiutare a discernere i segni di speranza. Certo, il nostro tempo sembra vivere più in una situazione di Avvento che di Natale. Esistono innumerevoli frammenti di bene, sparsi un po' ovunque, persone di buona volontà, iniziative ben impostate... eppure è come se tutti questi frammenti fossero un'attesa di qualcosa capace di assumere tutto il bene sparpagliato e unificarlo. E' come se alle membra sparse di queste varie realtà positive mancasse un cuore capa-



Ghirlandaio, La Natività, 1492

ce di unificarle. «Sentinella, quanto resta della notte?», è la domanda del Profeta. A che punto è la notte? Sì, non è pessimismo ma realismo: una notte è scesa su di noi, una stanchezza diffusa, la notte delle persone e della comunità. Ecco il primo punto degli auguri: la notte va riconosciuta come una vera notte. Non abbiamo nessun rimpianto per il giorno che è passato, ma dobbiamo anche constatare che siamo nella notte, anche se tesi verso il nuovo giorno. Non è forse una notte la crisi che attraversiamo, che non è solo di natura economica ma ben più ampia? Non è forse una notte il tentativo di fare di noi, del nostro popolo, delle nostre città, delle nostre famiglie, uno «scarto»? Né possiamo rita-

gliarci una consolazione a buon mercato e dirci, con il grande Eduardo, «Adda passà 'a nuttata».

Nel momento in cui scende la notte, è necessario entrare in un tempo di veglia. I grandi eventi della storia della salvezza sono avvenuti tutti di notte: la notte della creazione, la notte della liberazione dell'Egitto, la notte dell'incarnazione del Verbo, cioè la notte del Natale del Signore, infine la notte della Risurrezione, l'alba del terzo giorno. E' nella notte che il Signore viene. Un grande spirito dei tempi moderni, lo scienziato Albert Einstein così affermava nel 1931, nel mezzo della grande crisi economica mondiale: «La crisi è la più grande benedizione per le persone e le na-

zioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie... La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno... Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla».

continua a pag. 2

Un anno con il vescovo

Gli auguri alla Curia e il nuovo assetto degli uffici

DI DON CUONO CRIMALDI*

In un clima molto cordiale e fraterno, si è svolto l'incontro con il vescovo, venerdì 19 dicembre, per gli auguri natalizi e per il nuovo assetto degli Uffici della nostra Curia diocesana.

Monsignor Antonio Di Donna ha scelto questo momento per consegnare ad ogni incaricato il decreto di nomina, e i «compiti da svolgere», così definiti dal vescovo, cioè una scheda di orientamento operativo per ogni ufficio.

Tutto ciò è maturato nel corso di questo primo anno di cammino con il vescovo Antonio alla guida della nostra Diocesi.

Un anno in cui l'ascolto, il dialogo, gli incontri personali e collegiali, sia all'interno della realtà ecclesiale che con il territorio, sono stati momenti e luoghi di conoscenza e contributi di discernimento.

Chi conosce il cammino di quest'anno, riconosce nelle varie tappe l'attuazione di quanto il nuovo pastore aveva posto come obiettivi fin dal suo ingresso in diocesi.



Cattedrale di Acerra, Giornata del Ringraziamento
9 Novembre 2014

Di quel 10 novembre 2013, almeno due passaggi vanno ricordati.

In Piazza Castello: «Vengo a voi unicamente con la ricchezza del Vangelo, unica mia competenza. La missione del Vescovo, e della Chiesa in generale, non è di ordine politico, economico o sociale, ma di ordine religioso. Ma la fede cristiana illumina le attività dell'uomo, il Vangelo è un potente fattore di promozione umana, e la Chiesa cammina insieme con l'umanità e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena. Tutto ciò che è veramente umano non è estraneo ai cristiani: «Le gioie e le speranze,

i dolori e le angosce, degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, sono anche le gioie e le speranze, i dolori e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 1).

continua a pag. 2

continua dalla prima pagina

Un anno con il vescovo

Perciò la Chiesa collabora con le istituzioni civili per il "bene comune", affinché, come diceva don Bosco, si formino buoni cristiani e onesti cittadini».

Ancora, dall'omelia in Cattedrale: «Vorrei liberarmi anche dalla tentazione di esporre un programma. Io non ho alcun programma; il programma lo faremo insieme, a partire già dai prossimi giorni, quando mi metterò in ascolto della vostra storia e delle vostre attese. Io non ho un programma, il mio programma è il Vangelo, la parola del Signore, sulla quale getterò le reti; e, come il beato Vincenzo Romano, parroco di Santa Croce a Torre del Greco, anch'io dico: "Niente io posso, niente io sono, sulla tua parola, come Pietro, mi immergerò in questo mare". Il mio programma è quello che il nostro s. Alfonso indica come il programma di un Vescovo. Egli dice che il Vescovo deve fare tre cose: pregare; predicare; dare udienza».

Chi, infatti ha partecipato ha capito di trovarsi davanti un pastore che vuole proporre un'esperienza di Chiesa che cresca nella comunione, con il contributo di tutti e sia strumento di comunione, fortemente missionaria e perciò in uscita, che abbia il coraggio di fare scelte adeguate per una pastorale incarnata, che sappia essere presente nella storia degli uomini e del territorio secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

Certamente è stato un lavoro faticoso e a tratti difficile, ma quello del dialogo e dell'ascolto si conferma essere quello più produttivo. Un percorso paziente, che ha richiesto il suo tempo, forse per qualcuno un po' lungo, ma che ha dato i suoi frutti.

Aver accolto, il 19 dicembre c.a. il decreto vescovile con il quale si veniva chiamati per un servizio alla Chiesa con obiettivi chiari, al di là dell'atto formale, ha dato consapevolezza che la Curia non è una semplice struttura tecnico-organizzativa, ma soprattutto un organismo di comunione e di servizio, di cui il "Vescovo si serve per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti" (Pastores Gregis 45), indica a ciascuno quale deve essere l'atteggiamento di fondo che deve animare e sostenere il lavoro chiamato a svolgere.



Un momento dell'incontro del vescovo con la Curia

E, la carità dice stile e include operosità, professionalità, capacità di dialogo, di confronto, rispetto reciproco, preghiera. Rende capace di trasformare un impegno in testimonianza e, ancora, come detto dal Papa rispondendo agli auguri della Curia Romana, il lavoro svolto negli Uffici di Curia, vissuto come servizio è anche via di santificazione.

Allora, Curia significa anche "essere famiglia" in una forma particolare, per servire con il Vescovo la Chiesa di Acerra, e questo è un dono.

Tutto questo, nella cornice di un tempo liturgico particolare, diventa invocazione al Signore affinché la grazia di questo tempo che ci vede in cammino verso Betlemme ci sostenga e ci aiuti nel credere fermamente nel dono del Figlio di Dio che viene a condividere la sua vita con noi e di servire con gioia la sua Chiesa e i fratelli.

È stato l'augurio che fraternamente ha caratterizzato l'incontro.

*VICARIO GENERALE

continua dalla prima pagina

Storia recente

Per questo, in un'intervista rilasciata l'8 novembre all'agenzia di stampa dei vescovi italiani *agensir.it*, Di Donna affermava: «Suppongo che ci sia qualcos'altro dietro. E' un attacco a una Chiesa che si vuole resti in silenzio. Ma questo non è possibile: noi vescovi campani, negli ultimi due anni, abbiamo scritto due messaggi sulla questione ambientale e lo scorso 27 settembre abbiamo celebrato ad Aversa la Giornata del creato. C'è una reazione un po' sproporzionata alle mie parole che non coglie la vera questione: quale futuro per Acerra? Sembra quasi che ci vogliano dire: avete l'unico inceneritore della Campania, così deve andare. Anche se nessuno lo dice in questa forma, però il rischio è proprio questo: la rassegnazione».

La supposizione del vescovo di Acerra trovava conferma il 27 novembre ancora sul *Mattino*, a quasi un mese di distanza dai fatti!. «Non si mandano le madri a combattere l'inceneritore», recitava il titolo di un'intervista ad Antonio Riboldi. Ancora una volta era evidente il tentativo di dividere la Chiesa, attraverso le parole dell'anziano - 92 anni - vescovo emerito di Acerra, di lì a pochi giorni costretto a ricoverarsi in clinica per una caduta.

Tentativi, però, destinati a non fare breccia. Non a caso, sul numero del 30 ottobre di *Civiltà Cattolica* - rivista della Compagnia di Gesù, tra le più antiche esistenti nel panorama culturale italiano, unica tra le molte riviste cattoliche ad essere esaminata in fase di bozza dalla Segreteria di Stato della Santa Sede e ad averne l'approvazione definitiva - il gesuita padre Francesco Occhetta, in un articolo dedicato alla «Terra dei fuochi», citava proprio il nostro vescovo: «Lo ha ribadito anche monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e segretario della Conferenza episcopale campana, lo scorso settembre, quando ha sottolineato davanti ai vescovi la missione della Chiesa nella ter-



ra dei fuochi: "In questi ultimi due anni, la gente ha manifestato come mai prima di oggi il proprio stato di sofferenza e, in questa sofferenza, si è rivolta alla Chiesa", perché purtroppo le istituzioni locali e nazionali sono ancora considerate "molto esitanti". Nella sua relazione, Di Donna ha ricordato che nel 2003 i vescovi delle diocesi di Nola, Acerra, Aversa e Ariano

Irpino si incontrarono con il Prefetto di Napoli senza avere nessuna risposta, e che, nel 2004, i vescovi campani incontrarono l'allora presidente della Regione Campania Bassolino, il quale li criticò affermando: "I tecnici consultati dai vescovi sono prevenuti e sono condizionati dai Comitati ambientalisti". In questi anni in cui la Chiesa non ha mai smesso di denunciare o offrire soluzioni è maturata una responsabilità in più: "Fino a qualche tempo fa questo tema era appannaggio di alcune élites ecclesiali. Questo non avverrà più, è un tema di Chiesa. Quindi non solo qualche vescovo, ma tutti i vescovi, non solo qualche sacerdote, ma tutti i sacerdoti e tutti i parroci, non solo qualche diocesi, ma tutte le Chiese insieme". Così la Chiesa campana è pronta a promuovere reti locali di collegamento, attente a non suscitare falsi allarmismi che potrebbero nuocere all'economia e all'agricoltura, per ripartire dal livello educativo, dalla catechesi e dalla raccomandazione fatta da Papa Francesco alla popolazione del luogo di custodire il creato di quell'angolo di terra ad essa affidata. Al mondo politico i vescovi rivolgono un appello: "Fate presto, sentiamo il dovere di dire a quanti hanno ruolo, responsabilità e autorità di intervenire e decidere per frenare il dilagare di timore, di paura e di mali. Al di là di qualche provvedimento, pur necessario e importante, ancora si discute sul da farsi"».

*DIRETTORE

continua dalla prima pagina

Messaggio di Natale

Anche la nostra crisi può essere vissuta come un "Kairòs", un "tempo favorevole" per "l'inventiva, la fantasia e l'impegno". L'unica crisi pericolosa è la "tragedia di non voler lottare per superarla". Nella notte della nostra terra io intravedo dei germogli, dei piccoli segni che stanno forzando l'aurora a nascere, come dice il Salmo: «Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora». Provo a descriverli: l'indignazione così diffusa verso un disegno malvagio che qualcuno ha verso la nostra terra; il risveglio della coscienza civile, manifestato da tanti; l'impegno per la custodia del creato da parte di singoli e di comunità; il coraggio di alcuni giovani agricoltori che non abbandonano la terra dei padri ma si impegnano per il suo riscatto; il dialogo e l'unità tra istituzioni, comitati e popolo; l'unità delle Chiese della Campania per il riscatto della nostra gente; e, non di minore importanza, la testimonianza di tanti, come ad esempio la vicinanza di famiglie ai loro ammalati, con dignità e nel silenzio, la cura degli anziani, l'accompagnamento dei tossicodipendenti, l'amore e la competenza che ad esempio vengono manifestati nella cura dei malati colpiti da ictus nel reparto "SUAP" della Clinica Villa dei fiori di Acerra... Troppo poco? Sono segni troppo piccoli per alimentare la speranza? Eppure Egli viene sempre così: non a caso nel Vangelo di Luca, che risuona nella grande notte di Natale, viene ripetuta tre volte un'espressione che per l'evangelista costituisce il centro del discorso, l'immagine fissa da guardare senza distrazioni: «Un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia».

Tutto il resto - la luce che risplende e avvolge, la gloria divina che incute timore, il canto angelico - è semplicemente la cornice che ha la funzione di mettere in risalto il quadro e di svelarci il senso che esso racchiude. L'immagine, che Luca ripete per tre volte, colpisce per la sua semplicità. Il particolare che più meraviglia è l'assenza di ogni tratto meraviglioso. I pastori sono sì avvolti e intimoriti dalla "gloria" di Dio, ma il "segno" che ricevono è semplicemente «trove-

rete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia». E quando giungono a Betlemme non vedono altro che "un bambino deposto nella mangiatoia". La meraviglia del Natale è tutta qui. Il racconto passa dal motivo della povertà al motivo della gloria, così che povertà e gloria si chiariscono reciprocamente. Senza la "gloria" non capiremmo che quel Bambino povero è il Signore. E senza il Bambino povero non capiremmo che la gloria del vero Dio è diversa dalla gloria dell'uomo. La meraviglia è che ad essere proclamato "Salvatore, Messia e Signore" è un Bambino povero, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Se si spezza questo legame fra il Bambino e il Signore, la povertà e la gloria, il Vangelo smarrisce il suo senso. Anche noi non spezziamo questo legame fra il germoglio e la speranza, fra i piccoli segni e il futuro che viene.

Buon Natale del Signore!

*VESCOVO

LA ROCCIA

Il giornale del 1° e 2° Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Registrazione al
Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

fiC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Direttore responsabile:

ANTONIO PINTAURO

Redazione: GENNARO NIOLA
ELEONORA PERNA

Impaginazione e grafica
GAETANO CRISPO

Stampa: F.lli Capone - Acerra
tel. 081 8857986

In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo

V Convegno Ecclesiale Nazionale - Firenze 2015

DI DON GIORGIO CAPELLI*

Recentemente è stata formata la delegazione che rappresenterà la Diocesi al grande e importante appuntamento che si terrà tra il 9 e il 13 novembre 2015 a Firenze. Si tratta del quinto Convegno Ecclesiale Nazionale – convegni che i Vescovi italiani hanno voluto per verificare l'assimilazione del Concilio nella vita della Chiesa sul nostro territorio nazionale -, dal titolo: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Stiamo vivendo in un'epoca caratterizzata da quello che è stato chiamato da san Giovanni Paolo II "errore antropologico" che ha reso profondamente problematica la definizione dell'identità dell'uomo, a tal punto da rendere difficile vedere il suo vero volto. A tale proposito, il grande teologo H. U. von Balthasar così si è espresso: "Oggi occorre certamente costruire un'antropologia nella quale si sviluppino tutte le dimensioni scoperte e potenziate dal mondo odierno. Essa incontrerà sulla sua strada parecchie scienze specializzate, le cui domande devono essere prese sul serio, anche se non possiamo pretendere a priori che ogni singolo interrogativo possa trovare nella Chiesa una soluzione autorevole. Avremmo quindi bisogno di un'antropologia adeguata al nostro tempo, un'antropologia cristiana, cioè illuminata dalla luce della Rivelazione. Da Romano Guardini – prosegue von Balthasar - ho imparato che esistono elementi nell'ambito della natura che emergono nella loro verità creaturale solo se la luce del sovrannaturale li illumina" (in, "Vagliate ogni cosa, trattene ciò che è buono").

Per queste ragioni, la Chiesa italiana vuole aiutare a risolvere proprio tale problematicità e crisi d'identità, con la proposta di un umanesimo radicato in Cristo, l'Uomo perfetto, l'Uomo nuovo, l'Uomo vero, seguendo il quale si "diventa anche noi più uomini" (GS, 41).

Nel frattempo, nei prossimi dieci mesi, sarà possibile per il gruppo dei dele-



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

gati, guidati dal nostro vescovo, tenere informata tutta la Diocesi, diffondendo il messaggio preparatorio al Convegno, tramite il giornale diocesano e l'organizzazione di almeno un incontro assembleare per tutti. Tali iniziative serviranno a far sì che il cammino verso il Convegno possa essere un cammino che muove tutta la nostra comunità diocesana insieme a tutta la Chiesa italiana. Questo infatti è lo stile di vita della Chiesa: vivere insieme la sequela di Cristo.

Così la Chiesa, garantita dalla presenza del Signore, fissa il proprio sguardo sulla odierna realtà umana per saperla conoscere a fondo, e sarà in grado di vedere con efficacia la situazione in cui versa l'uomo oggi se i suoi occhi saranno resi vigili, desti e attenti dall'amore verso la persona umana. La vera conoscenza per il credente viene infatti dall'alleanza fra ragione e amore, fra parola e cuore colpito e riscaldato da essa.

E' allora questa conoscenza che diventa amore e, viceversa, questo amore che diventa conoscenza, la vera sfida cui siamo chiamati, per saper vedere l'umano nella sua verità, saper gustare l'umano nella sua bontà, saper scorgere l'umano nel suo splendore, saper cogliere l'umano nella sua unità. Contro la falsità, gli offuscamenti, i deturpamenti e le parzialità, e saper dare forma ad un vero umanesimo, occorre mettere radici nell'esperienza di Gesù Cristo.

In questo momento del cammino verso il Convegno, siamo tutti invitati a procedere seguendo le indicazioni di un testo che, dallo stesso titolo attribuitogli "traccia", vuole essere per noi un aiuto capace di indirizzarci e di coinvolgere tutte le componenti della Chiesa italiana.

I destinatari della traccia sono gli operatori pastorali, ossia tutte quelle persone che, a diverso titolo, nelle comunità cristiane svolgono un compito

educativo e formativo nei diversi ambiti della pastorale. Con loro va attivato dunque un lavoro comunitario che sappia suscitare una vera partecipazione, interessata e appassionata, attorno al tema del Convegno. Il tema scelto dai vescovi è infatti di capitale importanza per la vita della Chiesa tutta. Esso è decisivo per saper dare le risposte di cui l'uomo di oggi ha bisogno, ossia risposte che corrispondano adeguatamente alle domande dell'uomo contemporaneo.

La traccia, che verrà fatta conoscere tramite la sua pubblicazione per mezzo del giornale diocesano, volutamente, non è esaustiva; per questo motivo essa, tramite il sito Web www.firenze2015.it sarà integrata tramite materiali di approfondimento tematico e sviluppi dei singoli paragrafi del documento. Inoltre si troveranno proposte su come utilizzare la traccia nei vari contesti comunitari; e verranno offerti materiali di formazione, preparazione, confronto sul tema dell'umano oggi, a partire dal linguaggio quotidiano, fino ai linguaggi dell'arte, della letteratura, della poesia, della filosofia, ma anche di altre testimonianze come la scienza, la pedagogia, la sociologia, la psicologia, o altre fonti ancora come, per esempio, il cinema, la musica, etc. Si tratta dunque di individuare i tratti di un "nuovo umanesimo" a partire dall'esperienza vissuta della fede cristiana, tratti che poi si sono tradotti in spazi di vita evangelica per la società intera.

Obiettivo dunque della traccia è continuare un cammino, stimolando la consapevolezza ecclesiale e cercare insieme vie nuove per affrontare le sfide del mondo contemporaneo, coltivando la pienezza della nostra umanità. In tal senso, la traccia vuole essere uno strumento utile a suscitare riflessione e operatività attorno al tema del Convegno, in modo tale che i vari ambiti della vita catechetica e pastorale testimonino l'umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di novità e annuncio per tutti.

*DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO CULTURA



La buona scuola di Acerra

Dedicato a Michele Liguori l'auditorium della Ferrajolo.

Il vescovo Antonio Di Donna: «Stasera questa è la scuola più bella del mondo»

«Michele Liguori non è stato un don Chisciotte che combatteva contro i mulini a vento». A quasi un anno di distanza dall'omelia pronunciata nella parrocchia Sant'Alfonso di Acerra per la Messa funebre del tenente di Polizia municipale che aveva sacrificato la sua stessa vita alla lotta contro il degrado e la devastazione ambientale della «terra di suo padre e di suo nonno», monsignor Antonio Di Donna ha ribadito: «Il sacrificio di Michele non è stato vano, l'auditorium che inauguriamo stasera, intitolato alla sua memoria, è infatti un piccolo segno del risveglio cittadino di questi ultimi mesi sulla questione ambientale».

Citando Bertolt Brecht, Di Donna ha definito «beato il Paese che non ha bisogno di eroi, anche se a volte sono necessari». In fondo, «nessuno è tenuto all'eroismo», piuttosto «ciascuno è chiamato a fare la propria parte ogni giorno fino in fondo», perché «Acerra sia sempre più degna della Medaglia d'oro che già è, e lo sia per molti



Di Donna premia la famiglia Liguori

nuate sulla strada dell'unità, come è accaduto in questa circostanza in cui amministratori, scuola e società civile hanno lavorato insieme per raggiungere un obiettivo: da soli, infatti, non si va da nessuna parte».

E siccome l'auditorium sarà una «struttura aperta al territorio, siate sentinelle di questo luogo, soprattutto do-

anni ancora».

In che modo? Imboccando «la via della bellezza come forma di riscatto», per esempio, da-

po la festa dell'inaugurazione», ha detto Di Donna ai ragazzi raccomandando «la vigilanza, la cura e la manutenzione perché sia custodito. Difendetelo con le unghie, non lasciate che col tempo si deturpi», ha esortato il presule richiamando «chi di dovere a fare

il possibile per tenerlo bene».

«Unità e senso di appartenenza» sono stati invocati anche dalla dirigente della scuola, Annamaria Criscuolo, in nome di «Michele Liguori, uomo del senso civico e dello stato». Non a caso, la stessa dirigente ha ringraziato calorosamente tutti i sindaci succedutisi negli ultimi anni fino a quello attuale, perché «siamo tutti un po' a tempo determinato e al servizio degli altri», ha detto.

continua a pagina seguente

Tra cinema e realtà

«Sono andato subito a vedere il film per curiosità professionale». E certamente, da «tecnico della materia», che ha portato con sé «non solo la famiglia ma anche i docenti della mia scuola», il prof.



Riemma, già sindaco di Acerra, è uscito dalla sala cinematografica con «tanti dubbi e perplessità». Il preside dell'Istituto comprensivo statale Aldo Moro di Casalnuovo, da qualche giorno nominato responsabile della Pastorale scolastica della diocesi di Acerra, traccia un quadro della scuola nei nostri territori, a partire da quel lavoro cinematografico, ambientato in città, che tanto scalpore ha suscitato nelle scorse settimane. Innanzitutto, pur «consapevole dell'eccesso voluto dall'autore del film», Riemma non ha digerito l'immagine dell'inceneritore che apre la pellicola, e quel riferimento, «al limite dell'ironia», agli operatori ecologici (all'inizio del film, Rocco Papaleo passa con la vespa davanti all'impianto alla

periferia di Acerra, ndr). E poi, «perché mostrare le bellezze della Toscana e non le potenzialità dei nostri territori? Pur riconoscendo che si tratta di un film comico - continua deciso l'ex sindaco di Acerra - mi sarei aspettato che aprissero riprendendo le bellezze del centro storico della città, magari restaurato con i resti di un impianto imposto e mai digerito, qual è l'inceneritore». Invece, niente restori né restauri. E ciò risulta ancora più insopportabile pensando al «disastro del Primo circolo didattico di Acerra», sottratto per incuria e inadeguatezza all'intero popolo scolastico di Acerra: di vera e propria «croce» aveva parlato il vescovo di Acerra, Antonio

Dopo le polemiche suscitate dal film di Luca Mineiro La scuola più bella del mondo, è diventata ancora più urgente la riflessione sul sistema scolastico di Acerra, tra eccellenze e gravi ritardi. A colloquio con il preside Michelangelo Riemma

Di Donna, all'inizio del 2014, pochi mesi dopo il suo ingresso in città. Croce portata con dignità e solidarietà dall'intero sistema scolastico acerrano in questi mesi. Ma questo, ribadisce con forza Riemma, mette «ancora più in evidenza l'abnegazione e la professionalità con la quale la stragrande maggioranza degli insegnanti di Acerra svolgono il proprio lavoro». In particolare, il preside dis sente dalla «rappresentazione di Papaleo, una figura d'insegnante per niente avvicabile alla qualità dei docenti nelle scuole di Acerra». Anche perché, qui il preside si scalda particolarmente, «mi ritengo tra quelli che più di ogni altro si è battuto e continuerà a farlo per una selezione seria del personale». Il punto, secondo Riemma, è che «si confonde la scuola bella con quella buona», e «di qualità la scuola di Acerra ne ha da vendere».

Tutto questo indubbiamente «stride con un sistema di edilizia scolastica che fa acqua con molte, gravi lacune da colmare, per non parlare dei ritardi della mensa scolastica comunale, bloccata da anni, una situazione veramente paradossale».

Da preside che ha «a cuore la selezione del personale», Riemma salva l'insegnamento che viene dal secondo tempo del film: «Tra le righe - dice - si evince il messaggio didattico e pedagogico, in particolare nel cambiamento di approccio alle classi problematiche». Papaleo, che «ha scelto come ripiego il lavoro di docente, in trincea e a contatto con gli alunni scopre la passione per questa professione, perfezionando nello stesso tempo la didattica e la pedagogia».

Da dove il futuro della scuola di Acerra e non solo?, è la domanda con cui salutiamo il preside Riemma. «Da un rapporto saldo e professionale tra tutti i componenti della comunità scolastica:

docenti, dirigente, collaboratori, genitori, alunni, nessuno escluso». E anche su questo «Acerra può insegnare molto agli altri, con un'associazionismo forte e preparato».



Una scena del film

Il taglio del nastro



Il taglio del nastro

Festa dell'Albero alla Media Statale Caporale



Il 21 novembre, presso la Scuola Secondaria di I grado ad Indirizzo musicale «Gaetano Caporale» di Acerra, come in tutte le scuole italiane, si è svolta la Festa dell'Albero.

Gli alunni hanno piantumato nel cortile interno della scuola un albero di ulivo donato dall'associazione Ariamo e benedetto da don Mimi Cirillo, parroco della Chiesa dell'Annunziata.

E' stato scelto l'ulivo perché oltre ad essere simbolo di pace e rigenerazione, vuole essere anche un augurio che l'associazione Ari.Amo fa ai ragazzi di «far maturare in loro la vocazione per la tutela del territorio, e l'amore per le piante», ha spiegato il presidente dell'Associazione di giovani agricoltori, Filippo Castaldo.

Presente alla manifestazione, il sindaco Raffaele Lettieri ha messo in evidenza l'azione dell'amministrazione

per la positiva risoluzione dei problemi ambientali; ed ha ricordato che l'anno scorso, sempre in occasione della Festa dell'Albero, sono stati piantati alberi di Paulonia in alcune scuole acerrane per educare le giovani generazioni ad una maggiore sensibilità verso l'ambiente.

La festa è stata animata dalle musiche dell'orchestra della scuola, che ha eseguito alcuni brani, e dagli alunni intervenuti, che hanno letto poesie e brani scritti per l'occasione, in un clima di allegria e calda accoglienza.

Momento significativo dell'evento, l'abbraccio dell'albero, che attraverso le foto scattate ci permetterà di partecipare al concorso di Legambiente.

Infine, l'intervento della neo dirigente scolastica, dott.ssa Anna Iossa, la quale ha sottolineato che «la scuola ha bisogno di vivere questi momenti perché gli alunni hanno bisogno di ritrovarsi insieme in un unico obiettivo, e sentirsi coesi nella loro identità sociale e culturale».

ROSANNA LIGUORI



Natale di Pace e solidarietà al Secondo Circolo Didattico

“La storia più bella del mondo” rappresentata dalla “scuola più bella del mondo”

Il 18 dicembre, i docenti e gli alunni delle classi quinta G e H del secondo Circolo didattico di Acerra, hanno realizzato la manifestazione “Natale di Pace e solidarietà”. Hanno assistito alla rappresentazione i genitori, la preside dott. Luisa De Simone, e il parroco don Raffaele Di Nardo, che con grande disponibilità ha concesso i locali della parrocchia di San Pietro Apostolo. La professionalità, l'impegno e la buona volontà delle docenti Angela Radice, Rosalba Barone, Annamaria Guadagni, Luisa Molisso e Matilde Musella, unitamente alla cooperazione dei genitori e al sostegno della dirigente Luisa De Simone e del personale Ata, hanno permesso di realizzare uno spettacolo gioioso, coinvolgente ma anche riflessivo e profondamente attento al rispetto delle diversità di ogni singolo allievo. Le docenti, partendo dai bisogni formativi degli alunni a loro affidati e riconoscendo l'importanza di valori come l'amore, la pace, l'amicizia e la solidarietà, che tessono la tela degli avvenimenti contenuti nel tempo liturgico del Natale, e valutando l'importanza di questa festa nelle radici culturali e tradizionali del nostro territorio, hanno ritenuto che questo momento potesse rappresentare una tappa importante dell'impegnativo percorso di formazione della “scuola primaria”, iniziato cinque anni fa. I giovani, durante le loro performance, hanno saputo attirare e coinvolgere tutti i familiari e le autorità presenti, catturandole con



l'amore, la bellezza e la semplicità di una storia accaduta più di duemila anni fa ad un piccolo e indifeso bambino che da solo ha cambiato il mondo. Sull'esempio di Gesù, i bambini hanno offerto al Centro Aiuto Vita di Acerra il frutto dei loro sacrifici, testimoniando ai presenti e invitando tutti a fare lo stesso. La generosità è stata grande, soprattutto considerando il periodo di crisi che stiamo vivendo. Inoltre, gli alunni hanno replicato lo spettacolo per i nonni, ospiti di una casa di riposo, regalando loro un momento di grande gioia. Dalla riuscita della manifestazione e dall'osservazione sistematica del percorso e dai cambiamenti effettuati dagli alunni, le docenti hanno compreso che il loro impegno pedagogico ha portato e porterà buoni frutti nella vita di questi bambini, che anche se il prossimo anno lasceranno la scuola primaria, ricorderanno sempre che la loro vecchia scuola è veramente “la scuola più bella del mondo”. Una scuola che pone al centro del processo educativo la formazione integrale della persona umana in ogni suo aspetto: culturale, sociale e valoriale, una scuola dove con pochi mezzi e tanta professionalità si realizzano grandi cambiamenti. Questa è la nostra scuola, questa è la scuola di Acerra!

MATILDE MUSELLA

continua dalla pagina precedente

La buona scuola di Acerra

Unità significa anche «alleanza tra le varie scuole del territorio, statali e paritarie, primarie e secondarie di primo e secondo grado», perché «i ragazzi ci insegnano, oltre la retorica, che ancora tutto è possibile e che non solo bisogna sognare ma lottare affinché i nostri sogni si realizzano». Poi, Criscuolo ha introdotto i vincitori del concorso letterario: tutte le poesie lette dai ragazzi invitavano al coraggio e alla speranza di futuro per la nostra città.

Il comandante della Polizia Municipale, Felice D'Andrea, ha ricordato «l'entusiasmo per il suo lavoro che Michele Liguori ha lasciato in eredità a tutto il Corpo».

Di «giornata storica» ha parlato il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ricordando «l'uomo delle istituzioni Michele Liguori» e ribadendo l'impegno per «la legalità, che oggi più che mai ha un costo: erigere un muro contro il malaffare». «Questa scuola è storica», ha ribadito il sindaco ricordando «la prima settimana della musica», che proprio alla Ferrajolo fu organiz-

zata, e «la collaborazione con l'Unicef Campania», rappresentato in sala da Margherita Dini Ciacci.

Di «storia familiare» ha parlato invece il prof. Aniello Montano, le cui «due figlie hanno frequentato questa scuola», ed egli stesso vi ha insegnato, anche se per pochissimo tempo. «La Musica è il linguaggio universale degli uomini - ha aggiunto Montano in riferimento all'indirizzo della scuola - perché parla al corpo e all'anima ed è capace di superare tutte le barriere». Infine, il filosofo ha dichiarato di sentirsi «compagno di viaggio di questi ragazzi nel cammino della vita».

Al termine della serata, animata dalla musica della Banda di Acerra e dell'orchestra della scuola, il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, e Franco Malvano (questore a Napoli dal 2002 al 2005, ora commissario regionale antiracket e antiusura), hanno consegnato premi alla memoria nelle mani della signora Maria, moglie di Michele Liguori, e il figlio Emiliano, per il quale il padre «più che un eroe è stato un galantuomo, un uomo per bene».

Cari genitori, leggete fiabe ai vostri figli, perché leggere è per la vita

Libriamo, libriamo. Alla primaria Maria Palladino, il Sindaco Lettieri legge la favola sull'amicizia

Conosco una bimba che (tanti, tanti anni fa,) non sapeva leggere, ma a soli tre anni, accovacciata sulla soglia di casa, con un libro in mano, diceva ad alta voce: «Leggo adesso. Leggo adesso perché il mio mondo diventi più grande, e più azzurro il mio cielo!». I passanti la pregavano di legger loro una favola. Ella, con sussiego, iniziava a raccontarla, ed essi andavano via portandosi la leggerezza del sorriso di quella bimba insieme alle sue parole. Ancora oggi, quella bimba dalla matura età continua a raccontare favole ai suoi alunni. Li aiuta a *danzare, a cantare la vita, a non piegarsi di fronte ai potenti, a non restare ignoranti, succubi di tutto ciò che l'opinione pubblica ci propina.*

E' per questo che quella maestra non smette di stimolare i suoi alunni, offrendo loro le occasioni migliori perché la loro mente si apra, si armi delle armi migliori, il loro cuore si appassioni al bello e al vero. Sì, perché «Le fiabe non insegnano ai bambini che esistono i draghi, loro lo sanno già che esistono. Le fiabe insegnano ai bambini che i draghi si possono sconfiggere» (G.K. Chesterton).

Soprattutto nella nostra società, ci sono molti draghi che vanno affrontati e vinti. Lo scrittore vivente più venerato dalla critica mondiale, l'eterno candidato a un



Classe terza “LIBRI-AMO” Venga il Sindaco Raffaele Lettieri a leggermi una favola a scuola. No! Anzi DUE... TRE...E COSI' E' STATO Tra i suoi mille impegni e mille problemi ha trovato il tempo per essere tra noi e leggerci alcune favole di Esopo. Giornata indimenticabile!!! Il tema? L'AMICIZIA E LA SOLIDARIETA'

avvicina il Natale, le vacanze, ma le storie non vanno in vacanza, ad esempio ci si può coccolare con le letture al tiepido calore di un camino, o sdraiarsi su una poltrona accanto all'albero di Natale, e mentre leggi «la tua mente ride, danza e corre, e vola qua e là, immagina, partecipa, decide e inventa il gioco della libertà» (Roberto Piumini). «S'io fossi il mago di Natale, farei spuntare un albero di Natale in ogni casa, in ogni appartamento» (Gianni Rodari). I nostri bambini hanno bisogno di esperienze appassionanti, di averci vicino. La lettura è un'esperienza molto piacevole, produce legami affettivi tra chi legge e chi ascolta. Essi acquisiscono fiducia nei grandi e sicurezza in sé.

Se c'è tanta fragilità intorno a noi oggi, e anche tra i bambini, è perché è venuto a mancare chi avesse tempo da “perdere” per noi e con noi per farci ascoltare fiabe. I nonni, dov'è la loro esperienza? I genitori, dov'è il tempo dedicato a noi? Ci comperano cose, le più sofisticate. Sembra un discorso anacronistico nell'era della cibernetica, in un tempo in cui il pomeriggio dei nostri bimbi, e forse anche dei padri, passa tra Playstation, Nintendo e videogame. Sarebbe opportuno capire che con la lettura si apre la mente, il pensiero diventa più ampio, ricco, ogni persona più ricettiva. Se conosco 1000 parole mi difendo meglio, a differenza di chi ne conosce solo 10 o 100, riesco a creare relazioni migliori e non ho bisogno di utilizzare, per nessun motivo, né la violenza verbale né tanto meno quella materiale.

Un augurio speciale lo dedico a chi regala libri per Natale. So bene quanto affetto e voglia di condivisione ci sia in questo gesto apparentemente così semplice, ma carico di significato, frutto di una scelta consapevole. Vi ringrazio per questo, e voglio incoraggiarvi a continuare a farlo in un modo un po' provocatorio: a voi che non ne volete proprio sapere di essere «realmente i convinti sostenitori della lettura, dell'importanza che ha la lettura nella nostra formazione di vita, buon Natale, buon'avventura nella lettura.

SUOR GRAZIA PELLEGRINO



Feltrinelli Napoli. Lasciamo parlare la foto. I nostri esperti lettori.

Nobel che però, almeno sinora, non ha mai vinto, così scrive: «Tutto quello che ho per difendermi è l'alfabeto; è quanto mi hanno dato al posto di un fucile» (Philip Roth). E Malala, all'Onu: «Libri e penne più forti delle pallottole dei talebani». Noi viviamo in una società in cui aumentano i casi di depressione, anche tra i bimbi è indispensabile prevenire, curare con la passione per la lettura: «In molte società sciamaniche, se tu andassi dal loro medico-stregone lamentando di essere scoraggiato, abbattuto o depresso, lui ti farebbe quattro domande: Da quanto hai smesso di danzare? Da quanto hai smesso di cantare? Da quanto hai smesso di essere incantato dalle storie?».

Carissimi genitori, leggere «un libro di favole non è mai fuori luogo. Le fiabe contengono una spiegazione generale del mondo, in cui c'è posto per tutto il male e tutto il bene, e ci si trova sempre la via per uscir fuori dai più terribili incantesimi» (Italo Calvino). Vi prego con Albert Einstein: «Se volete che vostro figlio sia intelligente, raccontategli delle fiabe; se volete che sia molto intelligente, raccontategliene di più». Insieme, raccontiamo storie per tracciare strade, leggiamo libri per ergere ponti, descriviamo infiniti mondi per immaginarne uno, che sia migliore. Sì



Classe seconda Babbo Natale A SCUOLA mi porta UN...LIBRO ...E POI...Cambio libro con te così ne ho ricevuto uno ma ne posso leggere 25"

«Le nostre terre sono pulite»

I primi risultati dei controlli effettuati dalla Forestale, insieme con i tecnici napoletani e romani, hanno confermato che la superficie contaminata è al momento pari all'uno per cento del territorio analizzato, relativo a 57 comuni sugli 88 interessati dal monitoraggio e i siti delle fasce 4 e 5 (quelli ritenuti maggiormente a rischio mentre mancano ancora i siti 1, 2 e 3).

Nonostante le indagini non siano concluse, i giovani agricoltori dell'associazione Ari.Amo di Acerra fanno fatica a trattenersi: «È quello che andiamo dicendo insistentemente da un anno tra mille difficoltà e tanta diffidenza», afferma Marco Russo, del quale poche settimane fa il vescovo Antonio Di Donna ha celebrato il matrimonio. Alla fine del 2013, infatti, gli Agricoltori di Acerra si sono visti costretti a far valere in piazza le proprie ragioni, perché – spiega Russo – «la classe dirigente non ha saputo proteggerci. Di fronte a perdite di decine di milioni di euro, e dopo l'ennesimo abbandono da parte delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali, abbiamo capito che era tempo di guardarsi in faccia e mettersi insieme per uscire dalle campagne (un agricoltore vero non lascia mai a cuor leggero la terra e il lavoro, ndr) e arginare il clamore mediatico che stava trascinando nel fango anche quei «contadini per amore» (qui Russo quasi si commuove, ndr) che mai hanno tradito la vocazione agricola di Acerra».

Non a caso, lo scorso 9 novembre, il vescovo Antonio Di Donna li ha convocati in Cattedrale – insieme a tutti gli operatori del settore – per celebrare con l'intera Chiesa italiana la 64ª Giornata nazionale del ringraziamento, dedicata proprio alla tutela dell'agricoltura e del mondo rurale, e «vivere un momento importante in cui ringraziare il Signore per i doni della terra, un'occasione da valorizzare anche in considerazione dell'emergenza ambientale del nostro territorio». Nell'omelia della Messa con gli agricoltori, Di Donna ha spiegato che ha voluto «dare particolare importanza a questa giornata nella nostra Acerra, città a forte vocazione agricola e con un'economia da sempre legata al valore dei campi, che un modello di sviluppo sbagliato ha consegnato alle industrie». Ripristiniamo «l'alleanza interrotta tra l'uomo e la terra», ha detto il vescovo, che ha ribadito: «I giovani agricoltori di Ari.Amo rappresentano un segno di speranza», perché «hanno capito in maniera intelligente l'importanza di «fare rete» e guardare oltre il proprio pezzo di terreno», e soprattutto perché sono «testimoni di un rapporto nuovo, rispettoso e riconoscente con la terra, di chi sa ancora emozionarsi per il sorgere dei frutti e stupirsi per quello che la terra produce». In nome di quel rapporto, ha detto ancora Di Donna, «non hanno abbandonato i campi». Anzi, incalza Marco Russo, «ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo finanziato noi stessi le analisi sui nostri prodotti per dimostrarne la salubrità. In più, ab-



Il vescovo Di Donna con gli agricoltori di Ari.Amo

biamo collaborato con Corpo forestale, ArpaC e Asl – per i controlli effettuati tra aprile e maggio – in maniera leale e consapevole del problema, ma anche sicuri della pulizia delle nostre terre». E oggi, i risultati sembrano dare ragione a questi giovani e coraggiosi acerrani, che in un'altra intervista di qualche mese fa al giornale locale *Punto e virgola* avevano dichiarato che «il problema è reale ma puntiforme. Ciò significa che i presunti terreni a rischio cinque – sui quali comunque l'Asl ha effettuato campionamenti di prodotti, nello specifico patate e cavolfiori, rilasciando ai produttori il nulla osta per la commercializzazione in quanto il prodotto è risultato sano e genuino per il consumo umano – sono piccoli appezzamenti, per la maggior parte incolti, situati in tre zone dell'area agricola acerrana». E non a caso, lo stesso Di Donna il 9 novembre ha criticato «la colpevolizzazione generalizzata degli agricoltori, e le ripetute campagne di stampa, abilmente pilotate, che hanno provocato il crollo economico dei prodotti agricoli indiscriminatamente, facendo di tutta tua l'erba un fascio, come se tutti i campi fossero inquinati e come se tutti gli agricoltori fossero indistintamente colpevoli. Non è così. Solo i terreni sono inquinati? Forse non è inquinata l'aria per lo smog, per i roghi tossici, per i cumuli di mobili, di elettrodomestici e scarti di lavoro che si trovano sulle nostre strade? I campionamenti in questi ultimi mesi che si stanno facendo dimostrano che solo una parte dei terreni risulta inquinata: è ancora in atto, ma siamo in attesa, ma se così fosse davvero ci sarebbe da riflettere», ha ammonito il presule. E pensare che «Ariamo è il frutto sbocciato a novembre 2013 da un seme piantato nell'estate dello stesso anno: gli attuali nostri associati si misero insieme e pulirono, con l'aiuto del Comune, le strade interpoderali. Il problema è a monte: bisogna intensificare i controlli ed evitare gli sversamenti», avevano dichiarato gli agricoltori a *Punto e virgola*.

Dopo un anno di «lavoro in salita», come l'ha definito il vescovo, gli agricoltori ritengono che «ne è valsa la pena». «Adesso almeno veniamo ascoltati nelle sedi istituzionali – dice ancora Marco Russo – e nelle commissioni e consultazioni varie i problemi dell'agricoltura ricevono l'attenzione che meritano». E poi, «la fiducia ricon-

quistata, in noi stessi e con la gente, i consumatori in particolare, come ha detto anche il vescovo il 9 novembre. Oggi siamo un po' più tranquilli, perché si comincia a ragionare in maniera organica e complessiva, vincendo quella sfiducia che rischiava di opprimere le nostre menti e i nostri cuori, e di mortificare la nostra passione, nonostante fin dall'inizio abbiamo sempre avuto la certezza che i nostri prodotti fossero buoni. Che anche le istituzioni si esprimano sulla salubrità dei prodotti delle nostre terre, affermando che frutta e ortaggi risultano nella maggior parte dei casi sani, non può che rallegrarci e confermarci nella bontà della strada intrapresa», conclude Marco Russo tirando un sospiro di sollievo.

Su un altro motivo per cui ne è valsa la pena mettersi in gioco come agricoltori, interviene Filippo Castaldo, predi-

La soddisfazione degli agricoltori di Ari.Amo, dopo i risultati dei primi controlli effettuati da Arpac e Forestale, secondo cui la superficie contaminata è al momento pari all'uno per cento del territorio analizzato, relativo a 57 comuni sugli 88 interessati dal monitoraggio e ai siti delle fasce 4 e 5, cioè ritenuti maggiormente a rischio, mentre mancano ancora i siti 1, 2 e 3: «E' un risultato che fa bene a tutto l'ambiente e dimostra quanto piccola sia la superficie di terreni inquinati», afferma con orgoglio il presidente Filippo Castaldo.

cente dell'associazione. «Durante quest'anno siamo stati invitati nelle scuole (a pagina 5 di questo giornale riportiamo la cronaca della festa dell'albero presso la Scuola media Caporale di Acerra, ndr) e abbiamo a nostra volta ricevuto nelle nostre aziende i ragazzi, ai quali abbiamo detto di non vergognarsi del lavoro della terra, né di essere figli di agricoltori. Riprendendo l'esortazione del nostro vescovo Antonio, abbiamo invitato ai giovani a riscoprire il lavoro agricolo come vocazione e non come un ripiego o una cosa del passato. E i ragazzi ha risposto con grande entusiasmo, ricordandosi del lavoro che facevano i genitori e i loro nonni». «Dobbiamo ripartire dal capitale umano», dice ancora Filippo con la sua nota calma ma senza nascondere la passione e la franchezza di chi ha scommesso la propria vita per un ideale e l'amore alla pro-

pria terra: «Chi ha speculato, dovrebbe chiedere scusa non a me, ma ai miei antenati da 4 generazioni, cioè a coloro che mi hanno trasmesso l'amore per la campagna e i valori della terra, tanto che per me fare il contadino è una missione», dice il presidente di Ari.Amo, che ha preso parte recentemente al cortometraggio *Primitivamente* – film documentario dell'acerrano Giuseppe Alessio Nuzzo sulle bellezze e bontà della nostra terra, con narratore l'attore Giancarlo Giannini, il quale durante la presentazione al Teatro Italia lo scorso 19 dicembre ha recitato la poesia omonima di Raffaele Viviani.

Infine, Filippo cita «la sentenza della Corte di cassazione nella quale viene riconosciuta la salubrità dei prodotti agricoli provenienti da quei terreni di Caivano, confinante con Acerra, dove erano stati sequestrati i pozzi», e si rammarica che «nessuno aveva voluto ascoltare, quando si era ancora in tempo, gli agronomi, i quali da molto prima dicevano che la Campania è una regione vulcanica, per cui gli elementi riscontrati dalle analisi – come berillio e fluoro, per esempio – sono elementi naturali del sottosuolo (terre e acque) campano». La sentenza fa giustizia ma non ripara i danni economici prodotti.

Dopo un anno «orribile», luci si stagliano all'orizzonte. Nonostante le difficoltà, e pur ammettendo che «il problema dell'inquinamento è reale», con gli agricoltori possiamo dire che «Acerra ha ancora possibilità di risorgere». Proprio Di Donna, nell'ultima domenica di Avvento, il 21 dicembre, aveva predicato in cattedrale «la fede nell'impossibile di Maria come condizione di una rinascita, personale e sociale, pur nelle difficoltà apparentemente insormontabili».

Per cui, anche dal disastro di uno sviluppo mancato si può riprendere la via per un avvenire migliore ad Acerra. A patto che si rimetta al centro la vocazione agricola di questa città, a partire da chi in maniera «concreta» con-

tinua a mantenere con la terra un rapporto di profondo amore, lavorandola tutti i giorni per vocazione e non per costrizione, disposti a raccogliere l'appello del vescovo a farsi «sentinelle» dei campi. E oggi, in cui molti, anche i più scettici, sembrano accorgersi degli agricoltori e del loro ruolo prezioso per un futuro e uno sviluppo diverso della nostra città, permettete a questo giornale, il cui editore è la diocesi con il suo vescovo, di rivendicare che quella fiducia non l'aveva mai smarrita.

so per un futuro e uno sviluppo diverso della nostra città, permettete a questo giornale, il cui editore è la diocesi con il suo vescovo, di rivendicare che quella fiducia non l'aveva mai smarrita.

ANTONIO PINTAURO



Un momento della Messa del Ringraziamento

Uniti, per il futuro della città

Il vescovo scrive al Consiglio comunale di Acerra

In un messaggio inviato al Presidente Domenico De Luca lo scorso 12 dicembre, il vescovo Antonio Di Donna si è detto compiaciuto «per questo Consiglio comunale monotematico con al centro del dibattito assembleare la drammatica emergenza ambientale in cui versa la nostra amata Acerra». Soprattutto, se si tiene conto che «la vita e la salute sono valori non negoziabili: la loro tutela e promozione supera infatti la normale dialettica e concertazione politica, perché essi interessano tutti, indistintamente. Perciò, solo se sarete uniti, recupererete credibilità presso la gente, la quale continua ad esporre le proprie ragioni e preoccupazioni con grande senso civico, nonostante la sfiducia crescente».

«La vita e la salute sono principi irrinunciabili per tutti». Per questo, nelle ultime settimane, il vescovo Antonio Di Donna ha invitato all'unità, per costruire l'avvenire e l'autentico sviluppo di Acerra.

«Da cristiani – si legge ancora nel messaggio – amiamo questa bella terra dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che la abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi desideri e le sue speranze, con i suoi valori e le sue debolezze. Perciò, Di Donna ha rinnovato la disponibilità della Chiesa «a collaborare al bene dell'intera città e allo sviluppo integrale di ogni singolo acerrano, senza pretesa – non è nostro compito né desiderio, scrive il vescovo – di supplenza delle istituzioni».

Di Donna cita nel messaggio il «nostro costante e antico patrimonio di dot-

trina sociale» e auspica «l'applicazione efficace di quel principio di sussidiarietà, in base al quale tutte le società di or-

dine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto – quindi di sostegno, promozione, sviluppo – rispetto alle minori, in modo che i corpi sociali intermedi possano adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono». E dunque, l'appello ai partiti: «Recuperate il vostro indispensabile ruolo e riconquistate la stima e la fiducia della gente». Infine, l'esortazione affinché «ognuno faccia fino in fondo la propria parte, per il bene di Acerra e il futuro degli acerrani», e l'augurio di «buon lavoro e Buon Natale a tutti».

Il Sindaco Lettieri: «Da due anni è calato il carico ambientale sul nostro territorio, ma molto c'è ancora da fare»

Il Consiglio comunale di Acerra del 12 dicembre sulla questione ambientale, ha votato all'unanimità (15 i presenti tra maggioranza e opposizione) la proposta di portare nella Commissione Ambiente, aperta a comitati e associazioni ambientaliste, la discussione di alcuni indirizzi politici, dopo che la stessa assemblea aveva bocciato la proposta di discussione dello stesso documento in seno alla seduta.

Una decisione che va nel segno dell'unità delle forze della città, come auspicato dal vescovo Antonio Di Donna con una lettera inviata al Consiglio comunale.

Nell'intervento conclusivo, il sindaco Raffaele Lettieri ha affermato che «negli ultimi due anni è calato il carico ambientale sul nostro territorio, cosa a cui noi puntiamo in continuazione, anche se non dormo sonni tranquilli sapendo che lì al Pantano ci sono ancora due piazzole di ecoballe. Non dobbiamo dimenticare la storia di questa città», ha continuato Lettieri, rivendicando di aver «vinto la battaglia della conferenza dei servizi sull'ATR (è da luglio 2013 che diciamo il nostro no all'AIA dell'ATR)», e che «da due anni circa, il sindaco si presenta sistematicamente alle conferenze dei servizi sui temi ambientali».

Negata l'Autorizzazione integrata ambientale all'A.T.R. La lettera del vescovo alla Regione

Lo scorso 11 dicembre, la Conferenza dei servizi della Regione Campania ha negato l'Autorizzazione all'impianto per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi sul nostro territorio, contenuto nel progetto presentato dalla società ATR. Le motivazioni adottate dal Comune di Acerra sono divenute prevalenti in seno alla Conferenza, chiamata a valutare il progetto di realizzazione nella Zona Asi del Comune di Acerra di un impianto per il recupero di rifiuti pericolosi. Il Comune di Acerra ha espresso il suo parere negativo, così come già fatto nella prima Conferenza, svoltasi il 31 luglio 2014, ritenendo che la precedente procedura di Valutazione di impatto ambientale del 2004 non fosse attinente al progetto presentato attualmente.

La Conferenza dei servizi ha ritenuto che il progetto debba essere assoggettato ad una nuova ed eventuale procedura di Valutazione di impatto ambientale, con verifica di tutta la sommatoria degli agenti inquinanti sul territorio di Acerra, negando così l'Autorizzazione integrata ambientale.

Il Sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ha anche consegnato una lettera scritta dal vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, da sempre attento al tema della custodia del creato, che come aveva fatto in occasione della prima Conferenza del 31 luglio 2014, ha di nuovo scritto all'assessore e ai dirigenti regionali.



Prot. 69/14/V

Assessore Giovanni Romano
Regione Campania

Dirigente Michele PALMIERI
Regione Campania

Direzione Generale per l'Ambiente e l'Ecosistema

p.c. Sindaco Di Acerra
Raffaele LETTIERI

Caro assessore/dirigente,

Le scrivo in merito alla Conferenza dei servizi, convocata per il prossimo 11 dicembre 2014, e chiamata a decidere sull'approvazione di un progetto presentato dalla società A.T.R. che prevede la realizzazione ad Acerra di un impianto di smaltimento di scorie chimiche. Questo scritto si pone in continuità con quanto avevo espresso nella lettera a Lei inviata il 28 luglio scorso.

Da quanto ho appreso, il suddetto impianto dovrebbe smaltire 500 mila tonnellate di scorie chimiche all'anno; in più, si troverebbe a poca distanza dal sito di stoccaggio delle ecoballe, dalla ex Montefibre e dall'inceneritore.

Acerra è un territorio già fortemente provato dall'inquinamento di aziende del passato e impianti, attualmente in esercizio, a forte impatto ambientale.

Non spetta a me entrare nel merito delle motivazioni tecniche - del resto già ampiamente e più volte illustrate da autorevoli esperti, dai comitati cittadini e dalle stesse istituzioni comunali - sulla non opportunità dell'impianto.

Ma, come pastore, non posso non condividere lo sconcerto di un popolo indignato che quotidianamente sperimenta nella propria "carne" gli effetti nefasti del disastro ambientale e, nonostante tutto, mantiene dignità e senso civico nel manifestare le sue preoccupazioni.

Evidentemente, questo "ennesimo" impianto aumenterebbe, piuttosto

che diminuire, la sfiducia nei cittadini. Acerra ha già dato, ed è notoriamente "satura" da un punto di vista ambientale. Sarebbe da folli accanirsi su un territorio così martoriato. O forse qualcuno ha già condannato questo popolo ad essere "scarto" dell'intera regione?

Nel salutarvi ed augurarvi buon lavoro, mi appello al sacrosanto diritto di ogni popolo di decidere del proprio futuro, per non tradire gli acerrani e la democrazia.

Acerra, 09 dicembre 2014

Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra

Chiamati a custodire il creato Incontro a Santa Maria a Vico

Smuovere le coscienze, informarle e fare rete. Sono le finalità cruciali del progetto Caritas – settore Giustizia, pace e salvaguardia del creato – che ha preso vita il 25 ottobre e terminerà il 22 maggio.

«Chiamati a custodire il creato» è l'idea di istituire una serie di incontri con referenti esperti al fine di concretizzare e diffondere una rinnovata etica civile finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente e alla difesa di ogni creatura di Dio.

Il 19 dicembre si è tenuto il secondo appuntamento presso la sala Sant'Eugenio della parrocchia Maria SS. Assunta di Santa Maria a Vico. A presentarlo, il parroco padre Saverio Fabiano, il quale fin dal suo insediamento ha preso a cuore i problemi del territorio mettendo insieme diverse realtà e promuovendo



l'informazione e la condivisione.

Sul rapporto salute / ambiente, dall'infertilità ai tumori, sono intervenuti Antonio Marfella, tossicologo e oncologo presso l'Istituto nazionale per

la cura dei tumori e difensore civico assise di Palazzo Marigliano, Gaetano Rivezzi, pediatra, presidente della sezione di Caserta e coordinatore regionale dei medici per l'ambiente, e il Luigi Montano, uroandrologo, coordinatore progetto EcoFoodFertility. Gli eventi sono condivisi con associazioni partnership del territorio che, assieme ai cittadini, e ad altre associazioni presenti, hanno preso parte al dibattito finale. Invitate anche le istituzioni dei comuni della Valle di Suessola. A moderare l'incontro, Elvira D'Agostino, giornalista di *interno18.it*.

La nostra Chiesa a Pompei per

Lo scorso novembre, più di duemila pellegrini hanno raggiunto il santuario mariano, do

DI ANTONIO PINTAURO

«Un'esperienza di grazia e comunione profonda» per la nostra Chiesa particolare. Così il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, definiva l'intenso pomeriggio di giovedì 20 novembre a Pompei, mentre i numerosi pellegrini davano l'ultimo saluto alla Madonna cantando e sventolando fazzoletti al cielo per la suggestiva copertura del quadro della vergine. Perciò, il vescovo confessava «la tentazione di riproporre ogni anno un pellegrinaggio diocesano per le vocazioni nella città mariana». Poi, contento esortava: «Torniamo a casa pieni di gioia con il sorriso di Maria», già percepibile sui volti stanchi ma felici di quanti raggiungevano i 35 pullman e le macchine nel parcheggio del santuario.

In tanti erano arrivati a Pompei da tutte le parrocchie della diocesi rispondendo all'invito del Centro per le vocazioni della Chiesa regionale campana. Una tappa importante di avvicinamento al 26 aprile 2015, giorno in cui sarà celebrata in Campania la Giornata nazionale per le vocazioni.

In vista di tale appuntamento, le diverse chiese della regione si stanno alternando una volta al mese in preghiera nel santuario per il dono speciale delle vocazioni.

I pellegrini di Acerra sono stati accolti dal prelado di Pompei, Tommaso Caputo, che si è detto sicuro di una risposta positiva della Madonna, perché «Maria certamente esaudirà la richiesta di vocazioni che in tanti le state rivolgendo», ha aggiunto l'arcivescovo.

«La Chiesa non segue logiche di mercato», ha detto il vescovo Di Donna durante l'adorazione eucaristica rivolgendosi ai «pellegrini giunti da tutte le parti della nostra bella Chiesa di Acerra a Pompei, nella casa di Maria, ad impetrare vocazioni per Acerra, la Campania e tutta la Chiesa. Questa sera siamo raccolti intorno al corpo di Gesù - vescovo, sacerdoti, religiosi, diaconi e fedeli laici - per alternarci e fare rete con le altre Chiese della regione nel chiedere al Signore il dono di nuovi operai nella sua messe», ha aggiunto monsignor Di Donna riprendendo e ricambiando il saluto affettuoso di monsignor Caputo.

«Ciò che spinge la Chiesa a chiedere nuove vocazioni di speciale consacrazione - ha ancora affermato il vescovo di Acerra - non sono ragioni di mercato, interesse ed organizzazione, bensì lo stesso sguardo di Gesù, pieno di compassione, sulle folle. Anche noi osserviamo e condividiamo la stanchezza del gregge, la sfinitezza delle persone per le condizioni di vita e ambiente in cui sempre più spesso sono costrette a vivere», ha chiarito Di Donna che ha poi elencato i tre fattori di una «sproporzione, di cui parla Gesù nel Vangelo, che ci sarà sempre rispetto ai bisogni e alle attese della gente, perché sia testimoniato al mondo che la salvezza non viene dai numeri ma dal Signore». Una sproporzione innanzitutto numerica: gli operai, ha detto Di Donna, saranno sempre «scarsi rispetto al campo da coltivare, alla fame della gente»; poi, di capacità: la Chiesa è fatta di «donne e uomini deboli e peccatori», che spesso possono anche offrire una «contro testimonianza» piuttosto che far splendere il Vangelo di Gesù; infine, una sproporzione di mezzi e strumenti: «Noi siamo mandati come pecore in mezzo ai lupi, e guai a cedere alla tentazione di dotarci di mezzi potenti e sofisticati per lavorare nella vigna, perché Gesù pasce gli agnelli e non i lupi», ha ammonito Di Donna.

Dunque, la preghiera per implorare il padrone affinché mandi operai nella sua messe, un «dono da chiedere» perché «non è il mercato la logica della Chiesa, che non è un'azienda». Per questo, «la pastorale, ogni strategia, vengono dopo la preghiera: gli operai si chiedono e vengono dall'alto», ha chiarito ancora una volta il presule.

Il vescovo di Acerra ha poi spiegato che «vocazione significa essere chiamati, cioè perdonati, amati e scelti», e che «nella fede il verbo passivo precede sempre quello attivo», per cui «tutto è opera di Dio, non nostra», e «tutto si spiega nel suo mistero: ecco il motivo più autentico della preghiera unitaria della Chiesa di Acerra a Pompei questa sera», ha aggiunto.

Di Donna ha poi allargato l'orizzonte oltre le vocazioni di speciale consacrazione, con la preghiera che «ogni uomo e donna, ogni giovane possa crescere rispondendo alla propria chiamata, qualunque essa sia, e fare nella vita quello che sente più appropriato per sé, facendo fruttificare i propri talenti nel lavoro, nella famiglia e nei diversi ambienti di vita, al di là dei condizionamenti dell'ambiente che lo circonda. Possa ognuno realizzarsi secondo la chiamata propria e non ripiegare su altro perché costretto dalle condizioni sociali, politiche, economiche e culturali che lo imprigionano. I giovani, in particolare, non siano costretti a fare nella vita altro rispetto a quello a cui sono stati chiamati», ha esortato il ve-

scovo ricordando gli «undici seminaristi» della nostra diocesi, ma anche gli «altri», che magari sentono una chiamata: «Si creino le condizioni favorevoli per il fiorire delle vocazioni autentiche», è l'appello accorato del vescovo di Acerra a famiglie e parrocchie della nostra Chiesa perché sia favorito «il silenzio del cuore, della meditazione e della riflessione, a partire dalla testimonianza del vescovo e dei suoi preti, dei religiosi».

Queste condizioni sono indispensabili, secondo Di Donna, anche perché nascono «vocazioni belle per la famiglia, per la cura degli am-

malati, per l'impegno di guardia del creato, perché siano tanti innamorati nei campi non per costrizioni



L'intervista

La Chiesa Campana in cammino verso la Giornata nazionale delle vocazioni. Parla don Emilio Salvatore, responsabile del Centro regionale



Un percorso di preghiera per tutte le diocesi della Campania nel santuario di Pompei e la Giornata nazionale delle vocazioni il 26 aprile 2015 nella nostra regione. La Campania si mobilita per le vocazioni?

«Il nostro centro regionale vocazioni della Campania ormai da più di dieci anni lavora per sollecitare le singole diocesi a due aspetti importanti della pastorale vocazione: la preghiera per le vocazioni, secondo quanto il Signore Gesù ci ha detto: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe!» (Mt 9,38/Lc 10,2); e l'animazione vocazionale e l'accompagnamento vocazionale, in tali ambiti rientrano sia i momenti di approfondimento a livello regionale, sia

la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, sia ancora gli Esercizi Spirituali annuali, per l'orientamento vocazionale.

La vocazione è un dono di Dio che chiama, ma la mediazione e il riconoscimento di questa chiamata passa attraverso la comunità ecclesiale che è tutta vocazionale dal battesimo alle forme più diverse di ministerialità: quella della famiglia, quella delle speciali consacrazioni, quella del ministero ordinato.

Non si tratta di una mobilitazione solo di quest'anno, anche se la celebrazione in Campania della Giornata Mondiale a livello nazionale ci invita tutti a vivere un momento forte: l'incontro di tutti i sacerdoti e i seminaristi, di tutti i consacrati e la veglia con i giovani a Pompei sono certamente occasioni di particolare sensibilizzazione. La Campania è sempre stata e, nonostante quello che sembri, è ancora una fertile terra vocazionale, ma spesso ciò non è accompagnato dalla nostra esplicita azione pastorale».

Ci dica qualcosa sul significato di vocazione, in generale e nel mondo attuale, anche in vista del prossimo convegno eccle-

siale italiano a Firenze tra un anno esatto

«E' fuori dubbio che la visione dell'uomo è il punto di partenza per un cammino vocazionale. La mentalità comune del nostro tempo è sostanzialmente anti-vocazionale, nel senso che tende a concepire l'uomo come realtà chiusa nel suo guscio senza apertura all'alterità di Dio e dei fratelli. Una visione egoista ed egocentrica chiude ogni prospettiva dialogica. La vocazione è dialogo: l'uomo è vocazione quale domanda aperta al senso della vita; Dio lo chiama attraverso le esperienze quelle naturali (la famiglia, il creato, la bellezza spiegata nelle cose) attraverso la comunità ecclesiale (l'annuncio, la testimonianza, la celebrazione dei sacramenti); l'uomo può entrare in questo dialogo che è intrinsecamente vocazionale, se si lascia andare ed accoglie, discerne con l'aiuto dei fratelli, scopre e sceglie il suo modo di rispondere a dire quale sposo/sposa; padre/madre; consacrato, sacerdote, laico impegnato. Tutto è vocazione se tutto è risposta all'amore di Dio per l'uomo nuovo rinato in Cristo. In questo senso la tematica vocazionale si salda con la riflessione

sull'umanesimo cristiano a cui il prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze ci sollecita. Ecco il motivo anche del percorso formativo che facciamo a Pompei durante l'anno».

Anche alla luce di quanto detto dai vescovi italiani nella recente assemblea straordinaria di Assisi, perché farsi e vivere da prete oggi?

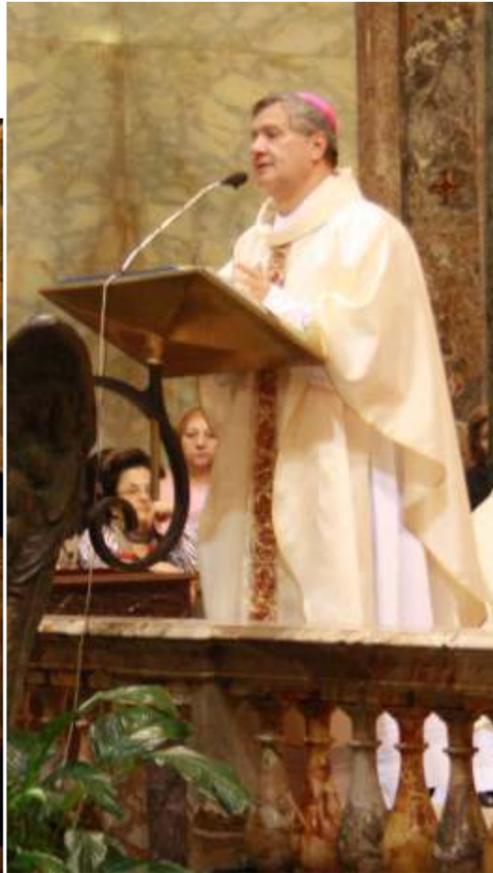
«Essere prete oggi, diciamo pure, è una pura scelta di conformazione a Gesù pastore, che spezza la vita con il suo popolo. Ormai non ci sono altre motivazioni umane di supporto che spingono ad assumere questo ruolo. Ciò rende sempre più bella e autentica la scelta di coloro che si riconoscono chiamati a servire a nome di Gesù nella comunità cristiana, collaborando con il Vescovo, nell'annuncio della Parola di Dio, nella presidenza dell'assemblea liturgica e nell'amministrazione dei sacramenti, nella carità verso tutti, soprattutto i più piccoli e poveri. Occorre un grande coraggio, una grande forza d'animo, una maturità umana sufficiente per poter donarsi in tal modo. Le difficoltà che i preti incontrano sono frutto della fragilità del nostro tempo, in quanto anch'essi ne so-

chiedere il dono delle vocazioni

ve il vescovo Antonio Di Donna ha presieduto l'adorazione eucaristica e la Santa Messa

sociale, per la salvanza della terra: ci sono colture che coltivano i nostri territori ma per sviluppare

il nostro territorio secondo la sua antica vocazione agricola, contrastando



lo sviluppo scellerato degli ultimi decenni», è

l'auspicio del vescovo.

Infine, un pensiero ai «già chiamati. Siate grati ai vostri parroci, sacerdoti, religiosi e diaconi, per il servizio che vi rendono», ha detto Di Donna rivolgendosi alla folla di fedeli, con la preghiera che «essi non perdano l'entusiasmo del primo amore», secondo l'insegnamento di Sant'Alfonso per il quale vanno costantemente invocate «la grazia della vocazione e la grazia della perseveranza nella vocazione».

Prima di terminare l'adorazione eucaristica, monsignor Di Donna - «sotto voce», ma convinto - ha chiesto, «come padre e pastore di questa famiglia, la preghiera potente ed efficace di tutta la Chiesa di Acerra per qualche fratello in discernimento e qualche altro in difficoltà», implorando

Le parole del Papa

La vocazione come amore e servizio per i fratelli

Ogni uomo ha la sua vocazione, ma la principale chiamata per un cristiano è porsi al servizio del Regno di Dio. Ognuno è chiamato a diventare operaio nell'«abbondante messe del Signore», secondo le proprie capacità, i propri doni, i propri tempi. La chiamata di Cristo è continua, ci giunge tramite la sua Parola e ci invita a porre totale fiducia nel suo amore. Chiamandoci, Cristo ci chiede di accoglierLo nella nostra vita per vivere e agire con Lui. Non è questo un invito rivolto a pochi privilegiati: tutti sono chiamati, anche se in modo diverso. Ogni vocazione richiede uno stile di vita, un modo di agire che sia pienamente conforme alla volontà di Dio. Chi risponde alla vocazione deve innanzitutto porsi al servizio dell'amore del Signore e dei fratelli. Non si può pensare a una vocazione cristiana che non sia finalizzata al bene del prossimo. «La vocazione è frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)?». Con queste parole, papa Francesco ha definito la vocazione nel *Messaggio* per la 51ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata lo scorso 11 maggio, invitando tutti i cristiani a rispondere all'amore di Dio che si realizza nell'amore per i fratelli. Spesso, la chiamata del Signore fa paura, perché seguire Dio significa vivere controcorrente, camminare per strade diverse da quelle indicateci dalla società e dal modo comune di pensare. Ma rispondere alla vocazione ci permette anche di sperimentare la «fedeltà» del Signore, il cui sostegno non abbandona mai chi sceglie di seguire la strada che conduce all'amore e alla salvezza eterna. L'esperienza del Natale aiuta a comprendere ancora meglio la missione del cristiano: Dio è diventato «bambino» per andare incontro all'uomo, per soccorrerlo e sorreggerlo nella sua infinita debolezza. Anche il cristiano, sull'esempio di Dio «fatto uomo», deve andare incontro ai propri fratelli; la sua missione è amare e aiutare, offrendo la propria vocazione per il bene del prossimo.

LEONORA PERNA

«la Vergine di Pompei» affinché «ci accompagni e ci ottenga ciò per cui stasera stiamo pregando».

oni onale

no impastati. La formazione iniziale dovrà essere più esigente ed accurata, data la complessità dei nostri contesti. Inoltre non dovrà mancare la formazione permanente (di ciò soprattutto si è parlato alla recente assemblea straordinaria) che renderà possibile una crescita continua, una condizione di disponibilità all'opera di Dio e al cammino dei fratelli. Tutto questo richiede un cambio di paradigma sia da parte della comunità che del prete stesso: da una figura quasi ieratica ad un fratello maggiore che cammina con i più piccoli, condivide la sua storia e sa anche, però, egli stesso coltivare il suo rapporto con Dio nei termini di una sempre più grande attenzione ad essere segno di trascendenza, di accoglienza, di forza e di misericordia, di tenerezza e di libertà da ogni condizionamento. Non è più pensabile un prete navigatore solitario, ma un prete che sperimenta e vive la fraternità con tutti il presbitero e il Vescovo in modo da essere segno di unità in una società sempre più dispersa. Tutto questo cambiamento anche culturale richiede tempi lunghi che solo processi semplici ma seri possono avviare».

AN.PI.

L'ammissione tra i candidati del seminarista Raffaele D'Addio

Una piccola gemma per servire la Chiesa

Domenica 30 novembre, nella Chiesa arcipretale di Sant'Andrea Apostolo di Arienzo, è stata celebrata la Messa solenne per l'ammissione tra i candidati al Sacro ordine del diaconato e del presbiterato del seminarista Raffaele d'Addio, presieduta dal vescovo Antonio Di Donna. Hanno concelebrato il rettore del seminario di Capodimonte, e vescovo ausiliare di Napoli, Salvatore Angerami, il parroco, don Mario De Lucia, il vicario generale di Acerra, don Cuono Crimaldi. Molti i seminaristi giunti da Napoli, e grande la partecipazione dell'intera Comunità, che ha voluto esprimere la sua vicinanza a Raffaele, un giovane generoso, umile e disponibile, da me conosciuto personalmente, essendo stata la sua insegnante di scienze al liceo: un alunno che con il suo sorriso, la sua esuberanza, la sua semplicità e il suo altruismo ha sempre saputo coinvolgere gli amici di classe nelle molteplici iniziative, creando quel clima di serenità, armonia e rispetto dei ruoli, fondamentali per una sa-



Raffaele con i seminaristi della diocesi, insieme ai vescovi Di Donna e Angerami

na formazione umana e culturale. Perciò, nella prima domenica d'Avvento, la Chiesa di Acerra ha accolto con gioia il giovane Raffaele, una piccola gemma che si impegna a servire tutta la Chiesa per essere guida e animatore del popolo di Dio, con l'augurio formulato dal nostro vescovo affinché «ami il Signore, ami la Chiesa e ami i poveri».

Nell'omelia, monsignor Di Donna ha sottolineato due forti dimensioni dell'Avvento: il bisogno e la vigilanza. Tutti abbiamo bisogno di un Salvatore che viene dall'alto, perché da soli non possiamo mai farcela; siamo

incapaci di salvarci, perché «fragile argilla e foglie avvizzite». L'uomo del terzo millennio cerca di trovare falsi salvatori ed è più fortemente tentato, rispetto ad altri tempi, di non aver bisogno di un Dio che venga a salvarlo; egli rivendica la sua autonomia in tutti i campi. Ma se è legittima l'aspirazione ad essere autonomi e indipendenti, perché il Signore vuole dei figli adulti e maturi, il cristianesimo ci dice che non possiamo salvare noi stessi, ma abbiamo bisogno del Signore, perché la tecnica e la scienza non sono riusciti a colmare questo bisogno.

La seconda dimensione dell'Avvento ci viene dal Vangelo di Marco: «Vegliate, non vi addormentate, siate attenti». Il nemico della Fede, ha proseguito il vescovo Di Donna, è il sonno, il sonno di una vita vissuta nella pigrizia, nel disimpegno, che non scommette più nel futuro. Vegliare significa non farsi prendere dalla rassegnazione, non ripiegarsi sul presente ma essere proiettati verso il futuro e il tempo di Avvento, ha concluso, è il tempo della speranza, bisogna educare alla speranza e scrutare - in questo tempo notturno, crepuscolare - segni di speranza.

MARIA DE LUCIA
Vicepresidente adulti AC

2015: Anno della Vita Consacrata

La bellezza della Vita Consacrata

Il vescovo Antonio Di Donna incontra le religiose della diocesi

Al termine dell'Assemblea dei Superiori generali di Istituti maschili, il 29 novembre 2013, papa Francesco sorprende tutti con una 'buona notizia': l'Anno 2015



sarà dedicato alla Vita Consacrata, pensato e proposto nel contesto dei 50 anni del Concilio Vaticano II, in particolare della promulgazione del decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*.

Per questo Anno non possiamo far altro che "rallegrarci... esultare... sfavillare di gioia" perché l'invito del profeta Isaia (66, 10) diventi il nostro.

Nel mondo d'oggi la tristezza sem-

bra aver preso piede..., c'è un deficit di gioia. Siamo chi-AMATI a sussultare di gioia, che proviene dalla certezza di essere amati e dalla fiducia di essere dei salvati.

Tre sono gli obiettivi da vivere in questo Anno, tempo di grazia per la vita consacrata e

per la Chiesa: fare 'memoria grata' di questo recente PASSATO, per riconoscere la debolezza e gridare la santità e la vitalità presenti nella vita consacrata; abbracciare il FUTURO con speranza, assumendo l'attuale crisi come un kairos, un'occasione favorevole per la crescita in profondità e per continuare il rinnovamento proposto dal Concilio; vivere il PRESENTE con passione, testimoniando la bellezza della sequela Christi nelle molteplici forme in cui si

esprime.

Il vescovo Antonio Di Donna si è lasciato interpellare da questo richiamo gioioso: sabato 22 novembre 2014, ha pensato e voluto un incontro con tutte le Religiose presenti in diocesi, ed ha esordito con queste parole: «Prendersi cura della vita consacrata è uno dei compiti specifici del vescovo, in quanto dono di Dio dato alla sua Chiesa». Ebbene sì, la consacrazione è bellezza e la bellezza della consacrazione è la gioia.

Nella quotidianità diventi allora vero quello che ci ha detto una volta papa Francesco: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Il vescovo Antonio ha focalizzato tre aspetti della gioia, propri della vocazione religiosa: la gioia di una vita radicalmente evangelica, che esprime una speciale appartenenza a Cristo; la gioia della vita fraterna in comunità, che verifica l'autenticità della relazione

con il Signore; la gioia della missione come testimonianza della bellezza di una vita vissuta secondo il Vangelo.

Nella risposta alla vocazione siamo chiamate a fare esperienza e a testimoniare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità. *Essere felici perché Dio solo può farci felici*. Non temete... Dio non delude!

Grazie, vescovo Antonio, siamo strafelici perché hai preso in mano questo Anno che ci 'ri-guarda' e crediamo, insieme a voi, che possa divenire un'occasione propizia per conoscere e far conoscere le Famiglie religiose presenti in diocesi e stabilire relazioni costruttive e coinvolgenti dentro la vita della Chiesa di Acerra.

MARILENA MOLTENO
FPMT

“Rallegratevi”!

E' il titolo della prima Lettera circolare di Papa Francesco indirizzata ai consacrati e alle consacrate, e che apre un itinerario spirituale verso il 2015, anno che la Chiesa dedica alla Vita Consacrata per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Il testo è tutto impregnato del Magistero del Papa, e si apre con una sua dichiarazione entusiasmante: «Volevo dirvi una parola e la parola è GIOIA. Sempre, dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!».

Volendo analizzare il documento, si potrebbe dire che esso è molto semplice nel linguaggio, ma molto forte nel contenuto, presentandosi con due icone e una terza parte di riflessione.

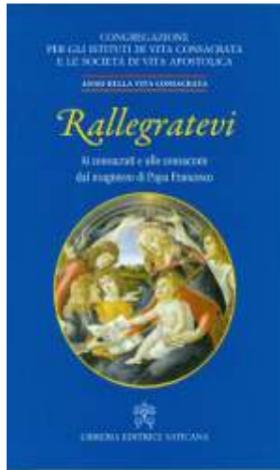
La prima icona è presa da Isaia 66, 10-14 «rallegratevi...»: avere la consapevolezza di un Dio Madre la cui presenza illumina in particolare i consacrati. All'interno si sottolineano due voci: vocazione e fedeltà. La vocazione è data gratuitamente: Gesù fissatolo lo amò... va vendi quello che hai... poi vieni e seguimi; questo mistero trova spiegazione solo nella fede: un tu che chiama e fa sempre un atto di memoria di una promessa. La fedeltà è la risposta di chi ha incontrato il Signore e lo segue fedelmente: la persona è chiamata, e vive in consapevole adesione a un percorso, a un cammino.

La seconda icona è tratta da Is. 40, 1-2. E' la modalità dei consacrati di abitare la città umana e là trovare il Signore che ci consola per consolare. La missione è portare la consolazione di Dio, testimoniare la sua misericordia con gratitudine e prossimità.

Papa Francesco interpella i consacrati sulla sapienza..., e chiede se sono capaci ancora di assaporare il pane e bere l'acqua, e chiede ragione della loro vita consacrata. L'enunciato è «io ti amo». Si azzera la personale convinzione, e si dà ragione al Verbo che dimora in essi. Questo porta a due necessità: ad un cammino della minorità del Vangelo e se questo abbia tessuto relazioni, ossia la capacità di vivere in «minoranza» e saper ugualmente costruire buone relazioni.

Questa lettera è percorsa da un LA, una goccia d'acqua: una sola parola ed è la gioia. La gioia è il sentimento del cristiano in quanto battezzato, discepolo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e da discepolo si è chiamato ad essere nella gioia e darne testimonianza.

Ma perché a volte la gioia non c'è? La lettera vuole aiutare i consacrati a scoprire questa assenza e a rimediare, perché per sua natura la vita consacrata dà una duplice testimonianza: la gioia e la consolazione nella fedeltà, e chi ama brucia e vive nella gioia, quella stessa di Cristo che si



compiace di vivere la volontà di Dio.

Le domande poste nella lettera sono quelle che il Papa rivolge a tutti i consacrati, prima fra tutte: quali sono le origini della gioia? La lettera invita a percorrere strade inedite quali quella della tenerezza e dell'abbraccio. L'icona dell'ultimo tratto di Isaia: rallegratevi prima e poi, sempre in Isaia, l'icona del popolo sconcolato, in schiavitù, che viene invitato a guardare in alto, a sognare. Ecco perché consolare. C'è una vibrazione di amore, si entra nella stan-

za dell'amore per aprirsi poi all'abbraccio da dare, è l'inquietudine dell'amore che trascina. La vita consacrata rende esploratori inquieti di storie da far ripartire, e spesso si rischia. Una sequela triste di Cristo è una triste sequela. Non c'è santità nella tristezza. È una gioia profonda che nasce e rinasce dalla certezza di sentirsi amati e chiamati dalla presenza benevola di Dio nella nostra vita. Il rischio del mondo attuale è la tristezza individualistica, invece si è chiamati a gustare la dolcezza dell'amore per tutta l'umanità. Bisogna vivere e portare la consolazione che non è un puro sentimento ma un'appartenenza, l'abbraccio di un Dio di misericordia che trasforma in costruttori della cultura dell'incontro, di una Chiesa povera per i poveri ad una vita consacrata povera per i poveri.

Il Magistero di papa Francesco invita poi i consacrati a lasciarsi incontrare dal Signore, uscire dal nido, verso le periferie e consolare i poveri. Consolidare la gioia nella vita fraterna, dando calore e portando consolazione. Rinnovare le strutture. Lui e soltanto Lui è la nostra forza. Essere audaci e pericolosi, essere profeti. Vivere la santa inquietudine dell'amore e della tenerezza di Dio. Essere padri e madri, fecondi. Essere servitori della comunione dell'incontro. Svegliare il mondo, spogliandosi della mondanità per vivere nel mondo. Alzare gli occhi, sognare, Dio che ama tutti. Non aver paura della tenerezza di Dio.

Al termine della lettera vengono proposte 10 domande di riflessione che il Papa ci suggerisce per aiutare ogni consacrato a rinnovare il dono della consacrazione.

Alla fine di questa presentazione fa bene ricordare il compito affidato dal Papa a tutti i consacrati di «svegliare il mondo», incontrando le storie degli uomini e delle donne di oggi nella novità del Vangelo: la vicinanza e l'incontro, due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia fino all'Incarnazione.

SR. TERESA LOMBARDI

Ad Acerra, le suore d'Ivrea rinnovano i voti

Lo scorso 8 dicembre, le suore di Acerra dell'Immacolata concezione d'Ivrea hanno rinnovato i voti e le promesse, insieme ad un folto gruppo di laici verniani, persone cioè che scelgono di vivere la propria vocazione cristiana secondo il carisma della fondatrice dell'Ordine, la beata Antonia Maria Verna.

Per il vescovo di Acerra, che ha presieduto la celebrazione eucaristica alle 8 del mattino nella cappella del convento, il rinnovo delle promesse di quest'anno ha un «sapore particolare», perché «cade nell'anno della vita consacrata», indetto da Papa Francesco, e da poco cominciato.

Monsignor Antonio Di Donna – con il quale ha concelebrato don Giorgio Capelli, cappellano delle suore – ha invitato le suore a vivere la loro vocazione «nella gioia» e «non come un peso», nonostante «le difficoltà del mondo, della Chiesa e stessa vita consacrata». Perché «la crisi non è l'anticamera della morte, bensì una sfida, un'occasione favorevole per rinnovarsi». Per le suore d'Ivrea, in particolare, è un momento opportuno per «ricordare e vivere il proprio carisma in maniera nuova, secondo quanto il Signore suggerisce oggi. Riscoprite dunque la gioia di vivere il vostro carisma, alla sequela del Signore, radicate nella povertà, nell'obbedienza e nella castità», ha esortato il vescovo, invitando le suore alla «gioia della vita fraterna, anche con la sorella più difficile che ci è stata affidata»; e a vivere «la gioia del compito educativo, da tanti anni affidato alle suore nel nostro territorio di Acerra, dove hanno formato numerose generazioni di giovani».

Il rinnovo delle promesse delle suore e dei laici verniani è per Di Donna «un grande segno di speranza», per accorgersi del quale occorrono «occhi capaci di vedere le cose in maniera diversa, trasfigurata», occhi in grado di scorgere «quello che gli occhi della carne non vedono», occhi allenati da un «esercizio di discernimento interiore», in questo tempo in cui «si è smarrito il senso del peccato» e molti sembrano «incapaci di distinguere il bene dal male, di separare il peccato da ciò che è gradito a Dio».

Per questo, alla fine, Di Donna ha posto ancora una volta «suore e laici sotto la protezione della Vergine Immacolata», che «nella penombra della casa di Nazareth ha aperto la strada alla salvezza del mondo», a colei che, «nonostante le difficoltà, ha sempre obbedito nella fede, credendo che a Dio nulla è impossibile».

Nei giorni precedenti la festa dell'Immacolata, le suore si erano preparate insieme ad alcuni laici attraverso due momenti di meditazione sull'Evangelii gaudium – l'esortazione apostolica di Papa Francesco – tenute dal provinciale dei frati minori, padre Edoardo Scognamiglio.





Da noi vince ancora la vita

Cinque bambini, di cui quattro nigeriani, venuti alla luce anche grazie al sostegno del nostro Centro Aiuto Vita, hanno ricevuto il sacramento del Battesimo

DI LUISA RUOTOLO*

«Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Sabato 29 novembre nella Chiesa Cattedrale di Acerra, cinque bambini seguiti dal nostro Centro Aiuto alla Vita hanno ricevuto il sacramento del Battesimo.

Il parroco, don Antonio Riccio, ha rivolto un saluto ai presenti, parlando della «gioia con cui i genitori hanno accolto i loro bimbi come un dono di Dio: è lui, fonte della vita, che nel battesimo vuole comunicare la sua stessa vita». E per noi, che abbiamo accompagnato questi bambini al sacramento, le parole di don Antonio sono risuonate ancora più forti, perché è grazie all'opera del Signore che alcuni di loro sono riusciti a nascere.

Claudio Angelo, Victoria, David, Prospero e Divine, questi i nomi dei cinque bambini (uno acerrano e 4 nigeriani) che hanno ricevuto il Battesimo. Ognuno di noi ha una storia da raccontare, ma questi bambini sono speciali, sono permeati dalla bontà del Padre che li ha voluti. Alcuni di loro, figli di emigranti



Cattedrale di Acerra, bambini, genitori e operatori CAV con il parroco don Antonio

parrocchia: le famiglie dei bambini sono rimaste molto contente e continuano, in ogni modo, a ringraziare.

Un'emozione forte è stata anche il saluto e l'abbraccio del nostro vescovo Antonio Di Donna, che ci ha accolti nella sua casa per conoscere tutti i bambini, e che è molto vicino al Centro Aiuto Vita di Acerra.

Il Centro svolge la sua attività di accoglienza e di sostegno alla maternità da ormai 6 anni nel territorio acerrano, e nelle cittadine che abbraccia la nostra diocesi. Riceviamo sostegno da numerose famiglie, che ci donano vestiario e materiale per la prima infanzia. Il mio appello e quello dei volontari del centro è di sostenere le attività, perché ci sono tante donne che hanno bisogno di essere accolte e accompagnate, e a volte basta veramente poco per far sì che una nuova vita nasca e cresca.

«No all'aborto!». È la dura condanna che Papa Francesco ha pronunciato nell'udienza ai ginecologi cattolici. «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente a essere abortito – ha affermato il Santo Padre – ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato, ha sperimentato il rifiuto del mondo. E porta in sé il volto di Cristo. Non si può scartare!».

Come riportato nella Dichiarazione sull'aborto procurato della Congregazione per la Dottrina della Fede, «il primo diritto di una persona è la sua vita». Nell'essere umano fragile, ha aggiunto il Santo Padre, «ciascuno di noi è invitato a riconoscere il vol-

to del Signore, che nella sua carne umana ha sperimentato l'indifferenza e la solitudine a cui spesso condanniamo i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti». «Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo».

In questo tempo di «attesa» per tutti noi, possano i nostri cuori essere generosi alla venuta di quei bambini deboli e indifesi che molto spesso, a causa di difficoltà materiali ed economiche, non vengono accolti. Il Bambino Gesù possa svegliare i

nostri cuori e aprirli all'amore per gli altri.

Svegliamoci, scuotiamo la polvere, non restiamo a guardare! E' insieme che si combattono le difficoltà e si accolgono le bellezze della vita.

Il Centro Aiuto Vita è presente in Piazza Duomo il martedì dalle 17 alle 19 e tutti i giorni su appuntamento. Racogliamo indumenti in buone condizioni, da 0 a 4 anni; passeggini, porta enfant e tutto il materiale che potrebbe servire per la prima infanzia: omogeneizzati, biscotti, latte e pannolini. Per donazioni, sostegno e informazioni potete contattare il nr. 3338340661 o inviare una mail a: cav.acerra@libero.it

*RESPONSABILE CENTRO AIUTO VITA
DIOCESI DI ACERRA

La testimonianza

Per coloro che agli occhi del mondo non contano niente

Sabato 29 novembre 2014 nella chiesa cattedrale del Duomo di Acerra, alla presenza dei loro genitori e noi operatori del Movimento Per la Vita a fare da padrini, con la paziente regia di don Antonio Riccio, abbiamo celebrato il rito battesimale per

cinque bambini, quattro nigeriani ed uno nostro compaesano.

Anche il vescovo Antonio Di Donna ha voluto fortemente partecipare a questo evento, ricevendoci presso il salone vescovile, e rivolgendoci parole di incoraggiamento al nostro Centro, ha sottolineato che «le cose più belle della vita avvengono nel pieno nascondimento e in umiltà, e ha voluto farsi fotografare insieme ai genitori e ai battezzati rientrati nella grazia del Dio Creatore».

A queste persone, che vivono in povertà, e che puntualmente ci vengono a trovare presso la nostra sede, va il nostro pensiero in prossimità del Santo Natale, e che noi ci impegniamo a sostenere con grandi sacrifici per i pochi mezzi che abbiamo.



Con il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri

Gente semplice, abituata ai disagi del vivere quotidiano, pochi soldi e una famiglia da portare avanti. In tutto questo, noi operatori - che abbiamo sposato il motto: «La vita è un dono di Dio, unico e irripetibile», e che ci impegniamo a difenderla in

tutte le sue istanze, dalla nascita alla fine – in mezzo a mille difficoltà siamo riusciti a creare una rete di solidarietà che ci consente di tirare avanti: quello che ci regalano lo diamo a chi ne ha bisogno, senza distinzione alcuna, ma ciò che ci ha più stupito, è che le stesse persone, tra mille difficoltà materiali, ci hanno chiesto il battesimo per i loro bambini, qualcuno già grandicello. La sorpresa è stata tanta ma ci ha fatto gioire più di ogni altra cosa, sapere che gli stessi bambini voluti da noi entreranno nella grazia di Dio. «A voi che non contate nulla agli occhi degli uomini, ma che davanti agli occhi di Dio siete grandi» (don Tonino Bello).

ANTONIO CRISPO
Operatore del Centro Aiuto Vita



A casa del vescovo Antonio

nigeriani arrivati con i «barconi» e scampati alla morte, ma nei loro occhi la speranza di un futuro migliore, soprattutto per i loro figli.

Abbiamo partecipato ad una significativa e bella celebrazione, che ha visto alcuni volontari del Centro Aiuto Vita accogliere l'invito di accompagnare questi bambini divenendo «Padrini e Madrine».

Dopo il rito religioso, abbiamo organizzato una piccola festa nei locali della

Memoria liturgica di San Giuseppe Moscati

Quest'anno, la festa liturgica di San Giuseppe Moscati è stata la più gioiosa e ricca, per la presenza del nostro vescovo Antonio Di Donna che ha presieduto la Messa il 15 novembre nella Chiesa dei Santi Cuono e Figlio di Acerra, concelebrata dal rettore don Salvatore Petrella e da don Alfonso Lettieri.

Il vescovo ha ripercorso il cammino di Moscati di uomo, medico e scienziato. Il santo dottore, nato in una famiglia di giuristi, contro il desiderio dei genitori sceglie la via della Medicina perché vuole stare vicino a chi soffre, al malato, il più debole che ha bisogno di aiuto, di ascolto, di una carezza. Il ve-

scovo, nella sua omelia sulla parabola dei talenti, ha ricordato che Moscati è un talento: il dono che ha avuto dal Signore, con il suo lavoro quotidiano, ha

saputo metterlo al servizio dei più poveri e sofferenti e farlo fruttificare. Per questo, non volle la cattedra universitaria, più prestigiosa, ma, vincitore di concorso, scelse da Primario la corsia dell'Ospedale Incurabili. E questo, in un periodo in cui si affermava sempre più il pen-

siero positivistico.

L'assemblea è stata attenta e numerosa, tanto che la chiesetta dei patroni di Acerra non riusciva a contenere la folla dei fedeli, e tra questi il sindaco Raffaele Lettieri, i medici Francesco Altobelli, Gabriele Ferrara, Rita Mocerino, Antonio Santoro, Assunta Uliveto, e i farmacisti Angelo Tortora e Gaetano Crimaldi. Sempre presenti i dottori Francesco Ambrosino, Nello Altavilla, Vincenzo Castaldo, Gennaro Piscopo, con le rispettive con-



sorti, ed il giovane Emanuele Santoro.

Rita Mocerino ha letto un pensiero di Moscati: «Ricordatevi che, seguendo la Medicina, si assume la responsabilità di una sublime missione, perseverate con fede ed entusiasmo, siate sordi alle lodi e alle critiche, siate tetragoni all'invidia e disposti solo al bene». Ecco, i pensieri del medico santo sono pillole terapeutiche che fanno bene alla salute, e sono esenti da Ticket!

Non c'era il Maestro

Modestino De Chiara, presente simbolicamente nel trio musicale e canoro che egli stesso ha inviato e che ha fatto vibrare il cuore dei fedeli. Esso era composto dai Maestri Rosaria Bencivenga all'organo, Peppe Renella al Clarinetto, e dal tenore Carmine De Domenico.

La solenne manifestazione si è conclusa con l'Ave Maria, nella bella interpretazione del tenore De Domenico. Per tutti, tanti calorosi applausi.

ANTONIO SANTORO
Oncologo

Auguri alla piccola Mia Santoro, di Nevio, venuta al mondo in questi giorni



L'Azione Cattolica al servizio della Chiesa nelle nostre terre

Domenica 12 ottobre si sono riuniti ad Acerra i rappresentanti dell'Azione cattolica provenienti dalle diocesi di tutta la Campania. La Delegazione ha scelto infatti la nostra diocesi per celebrare il primo Consiglio regionale del nuovo Anno associativo.

Una giornata intensa ed entusiasmante, che ha visto la partecipazione di tre vescovi: Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e segretario della Conferenza episcopale campana; Angelo Spinillo, ordinario di Aversa e delegato dei vescovi campani per il laicato; Antonio Riboldi, emerito di Acerra.

Al centro del momento di riflessione, confronto e conoscenza, il tema della «terra» e della «semina».

Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha affermato che «l'Azione cattolica non è un'associazione qualsiasi», perché «sposa in pieno il progetto pastorale della Chiesa locale», ed ha auspicato che essa diventi sempre più «fucina di santi laici».

Di Donna ha quindi elencato le sfide del nostro tempo, a partire dalla famiglia. «Dobbiamo tornare a mostrare la bellezza del Vangelo della relazione tra uomo e donna», ha esortato il presule parlando alle tante persone che già di buon mattino riempivano il chiostro del bellissimo e antico complesso dell'Annunziata, oggi Casa dell'umana accoglienza, in pieno centro ad Acerra. «Non possiamo continuare a soffermarci esclusivamente sui problemi e le difficoltà – ha continuato il vescovo – ma abbiamo il dovere di dire la bellezza di stare insieme per sempre». Per farlo, è necessario «contrastare la cultura che vuole questo modello come superato» e dimostrare che la famiglia è il «futuro» della Chiesa e della società.

Di Donna ha precisato che «la vera emergenza è il rifiuto del matrimonio da

parte dei giovani per motivi economici». Oggi, molti convivono perché «la famiglia non è al centro delle poli-



tiche sociali», ha chiosato il vescovo di Acerra aggiungendo che «la convivenza è l'esito nefasto del consumismo».

Da qui la provocazione: «L'Azione cattolica abbia il coraggio di gesti profetici e controtenenza», con l'auspicio che «coppie di nubendi della vostra associazione trovino la forza di sposarsi e fare festa senza il consumismo, magari con dolci e torte preparati dalla comunità», ha detto Di Donna.

Altra questione al centro dell'intervento del segretario della Conferenza episcopale campana, il Convegno ecclesiale che la Chiesa italiana vivrà a Firenze nel novembre 2015 sul tema «in Cristo il vero umanesimo». C'è una questione antropologica da affrontare, e i cristiani devono ritrovare gioia ed entusiasmo nel ribadire che «Gesù Cristo è l'uomo nuovo, l'uomo



del futuro. Chi lo segue diventa più uomo è più donna», ha detto Di Donna che ha aggiunto: «L'uomo piagato, ferito e oppresso delle nostre terre è il modello da cui partire per una nuova umanità».

Infine, le sfide della Chiesa in Campania e le attese che i vescovi ripongono nell'Azione cattolica.

Il vescovo di Acerra ha parlato dell'emergenza «migranti», ricordando gli sbarchi tra Napoli e Salerno della scorsa estate, e della tristemente nota «questione ambientale», vero «dramma umanitario» per i vescovi della Cam-

pania. Precisando che la tutela del creato è un «problema planetario», Di Donna ha rimandato al mittente le provoca-

zioni secondo le quali l'inquinamento deriva semplicemente da stili di vita sbagliati: esistono «le altre terre dei fuochi d'Italia», ha chiosato richiamando un'inchiesta del quotidiano «la stampa». Il vescovo di Acerra è quindi andato al cuore del problema: i «rifiuti tossici industriali», dei quali «solo una minima parte viene smaltita illegalmente». «E gli altri? Dove vanno a finire?», si è chiesto provocatoriamente il presule. Certo, la sfida dell'inquinamento ambientale non è facile. Il vescovo di Acerra l'ha paragonata alla «lotta tra Davide e Golia», rivendicando ancora una volta una chiara e seria «operazione verità», e citando l'ambiziosa opera della Chiesa locale di «mettere insieme» le diverse realtà territoriali impegnate sul fronte dell'ambiente, segno di speranza per la rinascita delle nostre terre. In particolare, ha parlato dei giovani agricoltori che, «di fronte all'unica possibilità di abbandonare definitivamente la campagna e contro ogni prospettiva», continuano tenaci a difendere e coltivare con amore e passione la terra dei loro padri. Non a caso, la presidenza dell'Azione cattolica diocesana di Acerra ha invitato al Consiglio regionale una delegazione dell'Associazione Ari-Amo, che ha donato, attraverso il presidente Filippo Castaldo, prodotti tipici da loro coltivati ai vescovi e alla delegazione regionale di Ac.

Il vescovo di Acerra ha anche ricordato che «negli ultimi due anni, grazie a Dio, la Chiesa campana è stato un punto sicuro di riferimento per la gente», capace di «cogliere il grido del suo popolo». Certo, «molto c'è ancora da fare», in particolare in tema di «educazione alla giustizia e alla salvaguardia del creato». Si tratta di «un impegno di tutti, non di gruppi specializzati. Per troppo tempo abbiamo infantilizzato la fede», ha ammonito ancora una volta il vescovo rivendicando «più dottrina sociale, più educazione al bene comune e più attenzione alla dignità della persona nei cammini di fede».

Ad Acerra, presso la Casa dell'umana accoglienza, il primo Consiglio regionale. Il vescovo Antonio Di Donna, segretario della Conferenza episcopale campana: «La vostra non è un'associazione qualsiasi, perché assume il piano pastorale della Chiesa locale».

Pane e responsabilità L'intervento della delegata regionale

«Da sempre noi di Azione cattolica mangiamo pane e responsabilità». Così la delegata regionale Titty Amore ha introdotto il primo Consiglio regionale del triennio appena iniziato, richiamando «cuore e passione per la Chiesa, per Gesù e per il servizio educativo». Amore ha affermato che «in questo tempo che ci è dato, il Signore ci chiede attraverso l'Ac di servire la nostra terra». Un tempo di «novità, entusiasmo e sfide» per tutta l'associazione, che si è riunita ad Acerra per «conoscersi, condividere cammini, esperienze e buone prassi». Il livello regionale è «un ponte che collega la sponda nazionale e quella diocesana», come «bretelle», laddove c'è bisogno di sostenere associazioni in difficoltà, e «leva» che «spinge profeticamente tutta l'Azione cattolica

regionale un po' più in là dell'ordinarietà associativa», ha ancora affermato Amore.

Ma questo, ha concluso la delegata regionale, è anche «un tempo di semina e di valorizzazione delle cose belle delle nostre terre, attraverso l'arte e la cultura».

«Oggi Dio ha camminato con noi – ha ancora affermato Titty Amore riprendendo la parola nel pomeriggio al termine dei lavori – che abbiamo abitato il territorio di Acerra vivendo una bella esperienza insieme e apprezzando i semi di bene di questa terra», ed ha invitato ognuno, sull'esempio del seminatore, ad «uscire per piantare il seme di Dio nella vita personale e sociale». Un pensiero poi agli «assistenti, perché l'Azione cattolica cammina insieme a loro».

Ogni giorno riprende la nostra vocazione L'omelia del vescovo della Cec per il laicato, Angelo Spinillo

«L'Eucarestia è fonte e culmine della vita cristiana», per questo «oggi rendiamo grazie al Signore raccolti nella santa assemblea domenicale ricordando che tutto è dono di Dio». Lo ha detto il monsignor Angelo Spinillo nell'omelia della Messa celebrata a mezzogiorno nel bellissimo chiostro della Casa dell'umana accoglienza di Acerra per il Consiglio regionale di Azione cattolica.

«Ogni giorno – ha affermato il vescovo di Aversa – il Signore ci chiama a riprendere in mano la nostra vocazione e a scrivere una pagina di storia nuova sulla faccia della terra, senza divisioni e scontri di potere, una storia nella quale il tempo diventa dialogo con la presenza di Dio per orientare tutta la nostra vita all'incontro con il suo regno».

Spinillo ha invitato i presenti ad «essere parte-

cipi dei processi, guidati dallo Spirito di Dio, per leggere i segni del vero sviluppo dell'umanità che cammina verso la realizzazione della sua vocazione più autentica». E quindi, «orientarsi, passo dopo passo, verso il regno di Dio».

Il presule ha poi esortato, sull'esempio dell'apostolo Paolo, ad «attraversare tutte le situazioni del vivere dell'uomo», certi che «vivere bene è sapere che Cristo ci sostiene», anche nelle difficoltà, per giungere «alla pienezza di vita camminando insieme ai fratelli in umanità», perché «il proprio di uno è ricchezza della vita dell'altro». Questo modo di intendere la vita, ha detto ancora Spinillo, è «liberante, anche dalle tentazioni di potere e carriera».

In conclusione, il presule ha invitato i laici di Azione cattolica ad «essere nella Chiesa da cristiani che vivono il tempo come dono di Dio e camminano insieme ai fratelli nonostante tutto».





Ritiro d'Avvento/1

Il compito formidabile di far crescere Giovani e adulti

«Formazione, formazione, formazione». Per ben tre volte, l'ha ripetuto il vescovo Antonio Di Donna a giovani e adulti di Azione cattolica, giunti lo scorso 30 novembre ad Arienzo per un ritiro spirituale presso il Convento delle suore angeliche di San Paolo.

All'inizio dell'Avvento, l'assistente unitario, don Raffaele Di Nardo, ha offerto «una prospettiva spirituale all'as-sociazione», perché, ha detto, «per essere evangelizzatori, bisogna prima evangelizzarsi».

Il giovane sacerdote, parroco di San Pietro ad Acerra, ha invitato tutti a «varcare la soglia per entrare nella casa» del Signore, a «salire sulla barca», che è «la Chiesa», ed ha indicato i capisaldi di una «regola di vita» che ogni socio di Ac è tenuto a darsi. Innanzitutto, «la preghiera, da vivere in un momento preciso di ogni giorno», perché «il Signore non può occupare un posto a caso nella vita del cristiano»; pregare «a partire dalla Parola», per «intravedere» il «bisogno» di Dio nella propria vita è superare la «tentazione di risolvere i problemi da soli», soprattutto «nella tempesta». Proprio allora, infatti, «Gesù non si dimentica di noi», bensì «ci viene incontro», vincendo la nostra «sfiducia» e «incredulità». Quando scende «la paura della sera - ha concluso don Raffaele -, nel

buio e disorientamento, dobbiamo accendere la Luce per poter vedere», perché siamo «incapaci a farcela da soli». In quel momento, Gesù risorto «dialoga con noi» e ci invita a «non temere. Nulla, infatti, è impossibile a



Dio». Ecco allora che «tutto cambia e prende una direzione diversa, il

vento cessa».

Il vescovo Antonio Di Donna ha raggiunto Arienzo nel pomeriggio, prima di spostarsi nella Chiesa di Sant'Andrea per la Messa. Di Donna si è rallegrato che «proprio l'Azione cattolica abbia voluto unirsi al vescovo nel giorno che segna l'inizio dell'Avvento». La fede è «un cammino» nel quale è necessario «crescere, approfondire, avanzare sempre», ha affermato il presule. Per questo, ci vuole una «formazione» continua, per la quale l'Azione cattolica dispone di un «progetto formativo» valido e attuale.

Proprio perché «è una parola scomoda», Di Donna l'ha invocata più volte: «Formazione, formazione, formazione», richiamando il «compito for-

midabile di far crescere le persone».

Attenzione però a «non cedere alla mentalità del tutto e subito», perché «le cose grandi della vita, e la vita stessa, si preparano». Ecco il significato profondo dell'Avvento, con il quale «la Chiesa ci fa preparare, insieme agli altri tempi forti come la Quaresima e della Pasqua».

La fretta, ha detto ancora Di Donna, «non fa bene alla crescita, che è frutto di un lavoro paziente, "giorno dopo giorno", per evitare di finire come i «polli di allevamento», cresciuti artificialmente e in fretta ma che hanno meno sostanza di quelli «ruspan- ti».

Perciò, «non abbiate paura della formazione e dei suoi tempi, anche nelle vostre parrocchie, ha detto ancora il vescovo, perché "meglio vi formate è più sarete pronti alla vita». E se oggi «il futuro è più temuto che desiderato, il Signore vince le nostre paure», assicurandoci di essere «con noi tutti i giorni». E anche l'ammissione tra i candidati all'ordine sacro, che di lì a poco avrebbe concesso al seminarista Raffaele D'Addio nella vicina Chiesa di Sant'Andrea, è per Di Donna «un segno di speranza».

«Formatevi, approfondite, proseguite nel cammino e non vi preoccupate - ha concluso Di Donna. Il Signore è con voi e vi aiuterà. Siate fedeli e curate la formazione in parrocchia, seguite il cammino dell'Ac, crescete e il futuro sarà migliore», ha aggiunto, con l'impegno che «vi seguirò attraverso i vostri educatori» e «verrò» a trovarvi ogni volta possibile.

Ritiro d'Avvento/2

In 200 a S. Martino Valle Caudina Ragazzi



Sabato 29 Novembre i ragazzi dell'Azione Cattolica della nostra diocesi si sono radunati presso il convento Santa Caterina di San Martino Valle Caudina che li ha ospitati per il consueto ritiro di avvento. Circa 220 ragazzi, provenienti da 10 parrocchie della diocesi, accompagnati dai loro educatori, hanno trascorso il pomeriggio dividendosi in gruppi e riflettendo sul brano della prima domenica d'Avvento, Mc 13,33-37: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!»

In particolare, i ragazzi si sono soffermati sulle figure del padrone di casa e dei servi, e sull'importanza del vegliare sulla vita che il Signore ha donato ed affidato ad ognuno di noi. Al termine dei gruppi, i ragazzi si sono radunati per un momento di preghiera guidato dai seminaristi presenti. L'incontro si è concluso con la tradizionale tombolata e lo scambio degli auguri con panettone.

Parrocchia Sant'Alfonso - Acerra

Gruppo Nazareth/1

La città dei ragazzi

Fiato alle trombe: 17 Ottobre 2014, accoglienza dei preadolescenti (dalla V elementare alla III media) per l'inizio ufficiale del per-corso educativo nel Gruppo Nazareth. Ad attenderli, un Sindaco ed un Re, entrambi con qualcosa di importante da regalare agli arrivati. Un sms speciale, riportato su una pergamena recita: «Si racconta che tanto tempo fa, quando tu non eri ancora nato, c'era una città dove era proibito essere tristi. Era fatta tutta di ragazzi. Nessuno sapeva dov'era ma la chiamavano la Città dei Ragazzi...».

Sulle note dell'Inno d'Italia, e al rullo di tamburi, ecco risuonare la Buona Notizia, che tocca il cuore di tutti i presenti.

Il desiderio profondo del Sindaco, capo della città terrena, è di rendere bella - grazie alla collaborazione dei ragazzi e delle ragazze, speranza del futuro - la nostra città di Acerra; siccome è consapevole di non farcela da solo, rivolge uno sguardo a tutti e... Aiutoooooooooooooooooo!!.

Ma, guarda un po', anche il Re, capo della città celeste, serba nel cuore un desiderio, che va al di là della bellezza: ogni preadolescente è chiamato a far parte del Regno, a condizione che porti con sé e doni la Gioia.

Anche Papa Francesco ha fatto risuonare continuamente questa parola nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gau-



dium: «Non lasciatevi rubare la gioia. Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo».

I nostri 'due capi' suggellano il patto di rendere bella e gioiosa la città di Acerra con una stretta di mano. Anche i preadolescenti partecipano all'unisono con il loro sì.

Una riflessione a questo proposito è offerta da S. Agostino, il quale afferma che ci sono queste due città, celeste e terrena, anche per mezzo degli uomini, si è creata i suoi dèi e idoli ai quali si sottomette, mentre la città celeste, che è pellegrina sulla terra, non si crea falsi dèi, ma è formata dal vero Dio... Entrambe usano i beni temporali e sono afflitte dai mali, sono però diverse nella fede, nella speranza e nell'amore. Solo alla fine verranno separate nell'ultimo giudizio e ciascuna raggiungerà il suo fine, che non avrà fine (De Civitate Dei, XVIII, 54,2).

Questo per-corso non sarà tutto facile e possibile!! Con la domanda di cittadinanza e la consegna delle chiavi abbiamo dato il 'via' a questa esperienza per far sentire questi preadolescenti effettivi cittadini 'cre-attivi' della Città dei ragazzi. Vi terremo aggiornati con le info necessarie perché solo una città così non basta. Che ce ne siano tante altre!!

ANNA MASSARO &
GIUSY ROSSI

Gruppo Nazareth/2

Attendere è voce del verbo Amare

Avvento è tempo di attesa. Attendere è amare. Se ci pensiamo, tutto ciò per cui siamo disposti ad attendere è importante per la nostra vita. Eppure, oggi abbiamo perso il gusto dell'attesa, vogliamo scivolare per le strade della nostra esistenza senza imbatterci in semafori che ci obbligano a rallentare.

L'Avvento è quindi come un semaforo che precede la gioia del Natale. Perché, se non rallenti la tua corsa, rischi di non accorgerti di Colui che viene. Egli viene infatti come un Bambino e, ancora avvolto nel silenzio, ti guarda e ti chiede fiducia. E se Lui viene come un Bambino, allora tu puoi ricominciare daccapo. Proprio come avviene con il semaforo: quando scatta il verde, puoi ripartire.

Venerdì 5 dicembre 2014, tutti i

preadolescenti del gruppo Nazareth, insieme agli educatori, hanno vissuto una sosta davanti al 'semaforo'. È scattato infatti il rosso, ossia il tempo

di fermarsi e svegliarsi, per fare il punto della situazione. Senza questo passaggio, non può scattare il giallo, poiché questa è la nostra occasione di Conversione. È necessario, allora, «ritrarsi» per fare spazio all'Ospite che viene. È questa l'esperienza che noi cristiani siamo chiamati a vivere a Natale: diventare capaci, come il Padre, di dire gratuitamente all'Altro: «Tu sei più importante di me... Tu vali tutto il tempo dell'attesa».

Se siamo stati capaci, durante questo Avvento, di fermarci e compiere questo movimento, cioè ritrarsi per fare spazio, per Accogliere, allora scatterà il verde, e sarà gioia vera, sarà Gesù che trova posto nel mio cuore.

CLAUDIA V.



Un modello per i giovani

Celebrato il ventennale della morte della Serva di Dio Rossella Petrellese

«Questa sera celebriamo in comunione con Dio e, in Lui, con Rossella. Una comunione e una solidarietà che nulla, neppure la morte, può spezzare». Perciò, «viviamo e preghiamo nella speranza della santità di Rossella, per una comunione ancora più profonda». Così monsignor Antonio Di Donna all'inizio della celebrazione eucaristica per il ventennale della morte della serva di Dio Rossella Petrellese, giovane acerrana morta a soli 22 anni lasciando un esempio luminoso di sapienza e maturità spirituale.

Il 16 luglio del 2011, la Chiesa di Acerra ha chiuso la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione, e il 3 maggio 2013, la Congregazione delle cause dei santi ha rilasciato il Decreto di validità giuridica dell'Inchiesta sulla eroicità delle virtù.

Rossella ha vissuto dal 1972 al 1994. Nella sua vita non ha compiuto segni straordinari. Affetta fin dalla nascita da diverse malattie rare, non è mai guarita nel corpo, ma dopo 20 anni di buio ha trovato la luce di Dio: da quel momento, pur non cessando il dolore fisico, la sua vita è diventata straordinaria nel quotidiano, modello soprattutto per i giovani.

Il 18 settembre scorso, a venti anni dalla morte, il vescovo di Acerra, Anto-

nio Di Donna, ha presieduto una Messa in Cattedrale in memoria di Rossella. Hanno concelebrato il parroco don



Antonio Riccio, il sacerdote don Alfonso Lettieri e il padre cappuccino Massimiliano Noviello, postulatore della causa; presenti i genitori della ragazza e un gruppo di preghiera dalla parrocchia del Buon Pastore di Caserta.

Al centro dell'omelia del presule, il «primato della Grazia di Dio». Come «il Risorto appare a Paolo, cantore della grazia, mostrandogli il favore, l'amore gratuito e immeritato del Signore – ha detto il vescovo – così la luce di Dio illu-

mina gli ultimi due anni della vita di Rossella dopo un lungo periodo di buio». Perciò, ha proseguito Di Donna, Ros-

sella è passata dalla «notte dello Spirito» fino a diventare «donna del Vangelo», dall'«accidia e vuoto interiore» alla «guarigione del cuore e dell'anima», per «ritrovare la vita e la vita eterna».

Di Donna ha poi ricordato il Convegno ecclesiale della Chiesa di Acerra del 1992, che segna la svolta in questo passaggio dalla luce al buio di Rossella, la quale da quel momento «si apre all'amore di Dio e del prossimo, fino a donare la propria sofferenza e la sua

stessa vita». Riscoprendo «Cristo Crocifisso per amore», la giovane serva di Dio comincia a «vivere l'ordinario in maniera straordinaria». Qui, secondo il vescovo di Acerra, riposa «tutta la forza e l'attualità del messaggio» di questa giovane ragazza, decisa e «ostinata a passare dalla mediocrità ad una vita santa», quella «santità di cui ha tanto bisogno il mondo di oggi»; con la fede ritrovata e rinnovata, «Rossella ha saputo superare l'orizzonte corto della sua vita precedente, e in soli due anni ha compiuto il salto di qualità», ha ribadito il presule, perché «il Signore non guarda ai tempi ma all'intensità del cammino di fede».

«La grazia di cui parla l'apostolo Paolo ha lavorato anche in Rossella e continua a lavorare in chi si fa docile e si affida al Signore, l'unico capace di fare i santi», ha ancora detto il vescovo di Acerra. Così, come la giovane serva di Dio, anche noi «possiamo imparare a guardare la vita al di là della morte, con la forza di chi ha capito tutto: l'amore è ciò che conta davanti a Dio».

«Rossella è già un modello», ha concluso Di Donna, perciò «questa sera la ricordiamo a Dio pregando e lavorando affinché il Signore la glorifichi offrendola come esempio alla Chiesa e alla diocesi di Acerra, soprattutto ai giovani».

Don Riboldi, una vita spesa a parlare dell'Amore di Dio

Nasce a Triuggio, in provincia di Milano, il 16 gennaio 1923. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1951, Antonio Riboldi concentra il suo impegno a favore degli ultimi, vivendo in una baracca di legno nella Valle del Belice, in provincia di Trapani, colpita da un terremoto di rara potenza, e insieme alla sua chiesa fatta di umili persone che hanno perso tutto a seguito dell'evento calamitoso, organizza una dura battaglia per il diritto alla casa dei suoi concittadini, con manifestazioni davanti al Parlamento. Combatte strenuamente per la legalità contro il potere mafioso, collaborando con personalità della politica e delle istituzioni, fra questi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e l'onorevole Piersanti Mattarella, tutti e due uccisi dalla mafia.

Nominato vescovo della nostra diocesi di Acerra all'inizio del 1978 dal beato papa Paolo VI, viene ordinato nel marzo dello stesso anno dal cardinale Salvatore Pappalardo, e il suo motto episcopale parla da solo: «Aprirò una strada nel deserto», quella strada che ancora oggi porta i suoi frutti, come il risveglio delle coscienze, a cui si assiste in questi mesi, di una generazione stanca di subire violenza, pronta a riprendersi il suo territorio e a difendere il creato dagli attacchi del male in una terra piagata dal malaffare che ha inquinato e deturpato l'ambiente in nome del dio mammona.

In una delle sue recenti omelie (per qualche domenica Riboldi ha celebrato nella cattedrale di Acerra, ndr), il vescovo emerito ha parlato del «Cristo re dell'universo», concludendo il tempo ordinario dell'anno liturgico, che dà inizio al



Un pensiero al vescovo emerito, dopo l'incidente al femore che lo trattiene in ospedale

tempo dell'attesa, ossia dell'Avvento, la grande notizia, che Dio davvero si è fatto uno di noi e ci accompagna con il suo Amore sino alla fine dei nostri giorni, se siamo disposti a seguirlo.

Siamo sempre affannosamente alla ricerca di qualcosa o qualcuno che ci offre un'illusione di felicità, dimentichiamo che usciamo dal cuore di Dio che ci ha creati a sua immagine, ed è Lui la fonte e l'origine della nostra Gioia, e cercare la felicità altrove è pura follia.

Ora che dal letto di un ospedale forse non può fare l'omelia a quanti avevano la fortuna di ascoltarlo, sappia però caro don Riboldi che pregheremo incessantemente per lei, che possa riprendersi al più presto e riprendere le sue funzioni di Pastore che spende la sua esistenza a parlarci di un «Dio che è Amore». E noi con lei, sulla strada che ha aperto nel nostro deserto.

ANTONIO CRISPO

Sapore natalizio

Con l'Avvento si apre la strada, che porta a Betlemme. Questo tempo di attesa presenta simboli ed immagini natalizie. Don Salvatore Petrella, rettore della Chiesa dei santi patroni di Acerra, Cuono e figlio, dispone vicino all'altare la corona – rami di pino si intrecciati a bacche e nastri – su cui si fissano quattro candele, che ogni settimana, una alla volta, vengono accese per indicare il progressivo cammino alla grotta dove nasce il Bambino Gesù, Luce del mondo. Di volta in volta, cambia l'abito sacerdotale – dal viola al bianco, al rosso. Il viola indica l'attesa, la penitenza, la riflessione che ognuno di noi deve fare, per prepararsi allo straordinario evento del Natale.

Ogni anno si ripete un racconto, storico e religioso, che inizia con il decreto di Cesare Augusto di censire la popolazione: tutti dovevano essere registrati, ed anche Giuseppe, della famiglia di Davide, da Nazareth andò a Betlemme, per farsi registrare con la sua sposa Maria, la quale, gravida al nono mese, partorì il suo figlio Gesù.

È Natale, e subito si pensa al Presepe o all'albero, alla musica, ai regali. Ad Acerra, il Castello baronale, le strade, il Duomo sono addobbati con luminarie spettacolari che fanno respirare l'aria di festa. Le vetrine delle botteghe illuminate mostrano gli oggetti da regalare. Già, i doni! Nonostante la crisi economica – le famiglie sono sempre più in affanno – anche se si ha poco, non può mancare un regalino: donare è un



Il Castello di Acerra addobbato per Natale

atto non superficiale, fa parte della nostra natura umana, perché i doni rafforzano i legami, le relazioni tra le persone, dando concretezza alla vita. Non può mancare la musica, con *Tu scendi dalle stelle*, Bing Crosby che canta *White Christmas*, il disco più venduto di tutti i tempi, e Mina, in duetto con Fiorello, che canta il *Natale in Christmas Songbook*; non può mancare *Quanno nascette Ninno di Sant'Alfonso* e, in questo tempo di crisi, *Mo vene Natale* di Renato Carosone.

Sono un presepeista, e preparo il Presepio illuminato: si muovono pastori, artigiani, commercianti, soldati romani preoccupati della nascita del Re che non vuole regnare, ma servire.

Ecco, Natale racchiude una storia bimillennaria, ma sempre attuale, in cui tutti noi siamo rappresentati e ci muoviamo nella speranza di una società senza l'epidemia della corruzione, una società più giusta, che rispetti l'ambiente e dia pari dignità ad ogni uomo e donna, una società senza la violenza sulle donne. In fondo, il Bambino Gesù ci dà un messaggio piccolo, ma grande: siate tutti più buoni.

ANTONIO SANTORO

L'arte per la catechesi

Le opere dell'Annunziata

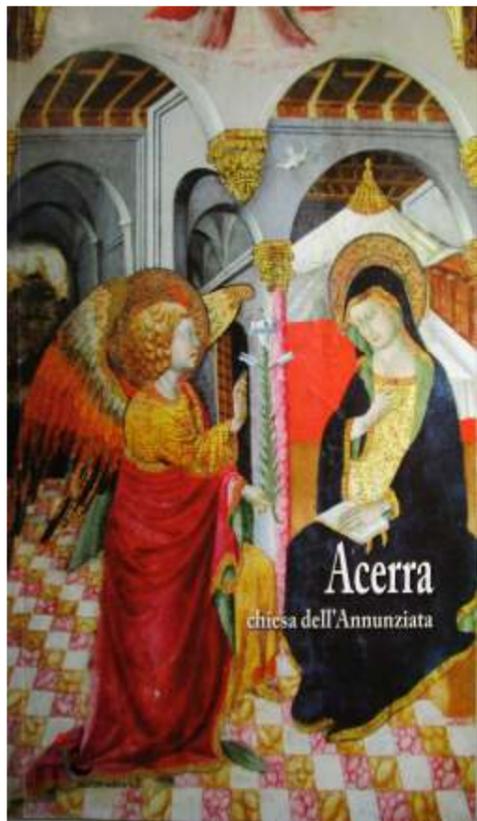
È tra «le pagine più classiche della cristianità», e «il tema più frequente nell'arte». Per questo, il vescovo Antonio Di Donna si è soffermato sulla Tavola del XV secolo raffigurante l'Annunciazione, lo scorso 6 dicembre durante la presentazione del libro *L'Annunziata di Acerra* sulle opere d'arte di questa importante e antica Chiesa della città vescovile. Di Donna ha auspicato una «catechesi attraverso l'arte delle Chiese di Acerra» per imboccare «la via della bellezza come forma di riscatto».

L'arte, dunque, per proporre «un nuovo umanesimo in Cristo, seguendo il quale ogni uomo e donna diventano più uomini», come insegna il Concilio Vaticano II.

La pubblicazione, curata dalla Sovrintendenza ai Beni Artistici di Napoli e dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, si aggiunge ad analoghe iniziative editoriali sulla Cattedrale di Acerra.

«I tesori di arte sacra nelle chiese devono essere apprezzati dal pubblico, soprattutto dai credenti, per la funzione espressiva – il valore storico-documentale, la qualità artistica – e la valenza formativa – la quale, è bene non dimenticarlo, è stato motivo di committenza e ancora oggi conserva tutta la sua validità anche comunicativa», scrive ancora il vescovo di Acerra nella presentazione.

Il volume, elegante e snello, raccoglie i contributi di Giovanni Barrella, per un itinerario artistico tra le opere, di Gennaro Niola, sulla presenza dell'Annunziata nella storia cittadina, di Donato Salvatore, sulla tavola del sec. XV raffigurante l'Annunciazione, di Rosa Romano, sul Crocifisso ligneo, e di Deanna Castino, sulla tela del 1714 di Castellano *Madonna del Rosario*.



Il volume si propone come un'importante fonte di studio e dibattito per i contributi innovativi alla conoscenza di questa parte rilevante del patrimonio culturale dell'antica Acerra.

«Le opere d'arte devono diventare oggetto dei cammini di fede, per trasmettere il patrimonio prezioso di Acerra alle nuove generazioni», ha concluso Di Donna prima di offrire ai presenti nella Chiesa dell'Annunziata «una piccola catechesi sul mistero dell'Annunciazione», al di là dei rilievi puramente tecnici dell'opera. Il vescovo ha sottolineato «il contesto ordinario e la semplicità dell'evento più grande e solenne della storia – “il Verbo eterno si fa carne” – che si compie nella penombra di un villaggio periferico».

Nell'Annunciazione, Maria è sempre ritratta nell'atteggiamento della serva obbediente al Signore, eppure, ha detto Di Donna, «sarebbe interessante vedere qualche volta la Madonna nell'attimo precedente, in cui chiede all'angelo “come sarà possibile”». Non a caso, il libro sulle ginocchia di Maria attesta che ella è «donna che scruta la Scrittura» e per questo «capace dell'atto di fede più importante della storia dell'umanità: la sua è obbedienza alla Parola di Dio», ha detto Di Donna, il quale ha ricordato che «davanti a questa tela molti si sono inginocchiati in passato, riscoprendo il rapporto con Dio attraverso Maria». Facciamoci allora degni «eredi del vissuto di secoli della nostra gente, che ha pregato di fronte all'Annunciazione del Verbo», ha concluso il vescovo di Acerra alla vigilia della grande festa dell'Immacolata.

Il Tango nel Paese di Pulcinella

Evento musicale al Castello baronale di Acerra giovedì sera 11 dicembre 2014. Il **Dual Duo** in concerto ha regalato più di una strenna natalizia: una passeggiata nel tango argentino di Astor Piazzolla; Maria Giovanna Siciliano lengo alla chitarra, e Mauro Caturano al clarinetto, hanno proposto il loro ultimo lavoro discografico *Tango Tales*.

La scelta dei brani è molto sfaccettata, dal punto di vista antologico e interpretativo, e va al di là degli stereotipi legati al mito del tango. I pezzi sono tra i più belli scritti da Astor Piazzolla, alcuni molto noti come *Libertango*, altri meno noti, perché poco suonati: *Street tango* e un brano praticamente inedito “Astor”, bellissima e suggestiva composizione del maestro Mauro Caturano dedicata al compositore argentino.

L'organico di chitarra e clarinetto sembrerebbe scarno per rendere la ricchezza armonica della musica di Piazzolla, che dal canto suo si esibiva con complessi di 5-8 elementi. Diciamo subito che il suono che i due musicisti riescono a ottenere è straordinariamente ricco, grazie ad un equilibrio perfetto raggiunto dagli strumenti, e grazie anche agli arrangiamenti, elaborati dagli stessi con esiti di rara eleganza ed efficacia. Caturano alterna un clarinetto in “la” e uno in “si bemolle”, che, seppur meno ruvidi rispetto al suono del bandoneon, rendono bene per ricchezza timbrica: il gusto esecutivo che ne risulta è molto raffinato, evitando i facili effetti che il clarinetto può offrire.

La fusione con la chitarra è molto riuscita, in un equilibrio in cui nessuno dei due strumenti



ha mai il predominio, ma si alternano nella conduzione della linea melodica principale cercando continuamente le loro migliori potenzialità espressive. Le intenzioni interpretative sono molto varie, anche se in quasi tutti i brani si avverte la formazione classica dei due musicisti. Particolarmente riuscita, in questa chiave, è la lettura contrappuntistica che viene data ai brani più coinvolgenti scritti da Piazzolla.

Un turbinio di emozioni attraversa il cuore e l'anima trasportandoti in un'altra dimensione dove i due strumenti sono fusi così come la maestria di Caturano e Siciliano lengo che supera la pur ottima qualità dell'incisione a dimostrazione che a volte le sorprese più belle si trovano al di fuori della grande distribuzione.

Info ed acquisto Cd: www.diardonia.it/dualduo
Prevendita per la provincia di Napoli
Cartoleria **Akkademia** - Corso Umberto I, 119 - Casalnuovo di Napoli

Fantasy Music - Via Vito Di Jasi, 37 - Aversa
DiCo - Musica Via Annunziata - Acerra
Mixer Music - Via De Nicola, 28 - Afragola

Storia di un finto miracolo

Il libro di Franco Mennitto

Ancora una volta l'Acerra della seconda metà dell'Ottocento è la protagonista dell'intrigante libro di Franco Mennitto *Storia (quasi) vera di un miracolo falso nell'Acerra del 1877* (ed. IOD) che lo scorso 27 novembre è stato presentato nel salone del Museo di Pulcinella. Dopo *Stampa e potere*, che metteva in luce la vita sociale e politica di Acerra attraverso la stampa locale, Mennitto propone ai lettori un curioso episodio di vita cittadina svoltosi tra il carnevale e la quaresima del 1877 e che riguarda direttamente la vita religiosa locale.

In un clima culturale di aperta polemica tra clericali e anticlericali, una Missione guidata da PP. Virginiani finì per accendere ancor più gli animi fino alla rissa. Alcune “trovate sceniche” dei missionari misero in crisi l'ordine pubblico tanto che il Prefetto ordinò un'indagine. A questa ha attinto Mennitto per far conoscere la vicenda, per un verso tragicomica, ma anche e soprattutto per proporre uno spaccato della vita cittadina in quello scorcio dell'Ottocento.

A fronte di una stratificazione sociale molto semplice (*galantuomini e popolari*) il libro mostra ancora una volta come la dinamica sociale fosse appiattita da una uniforme impostazione culturale. Mentre anche in Italia, finalmente unita, si registravano l'attivismo popolare e il protagonismo della borghesia, mentre il mondo correva dietro agli sviluppi della tecnologia, figlia degli investimenti capitalistici, mentre nella Chiesa ci si interrogava su un rinnovato rapporto con la realtà sociale, ad Acerra ci si attardava intorno a sanguigne polemiche ideologiche tra clericali e anticlericali. Tale scontro, però, come appare evidente nella ricerca di Mennitto, non era animato da conflittuali filosofie di vita, effetto di profonde analisi del mistero della vita ma da immediate polemiche circa il possesso o l'esproprio di beni immobili ecclesiastici. Da parte degli anticlericali si cercava di approfittare dell'operazione di cassa fatta dallo Stato italiano con la confisca dei beni ecclesiastici; alla “rendita parassitaria” degli enti ecclesiastici subentrava quella pari dei privati così che gattopardescamente nulla cambiava sul piano dell'impostazione economica



(cambiavano solo i proprietari dei beni e non si formava una nuova economia). I clericali cercavano di difendere in ogni modo il “sacro patrimonio”, anche approfittando della Missione, precludendosi la possibilità del cambiamento richiesto dalla nuova cultura. C'era, poi, la maggioranza degli Acerrani, gente semplice, braccianti o al massimo mezzadri, a cui la tradizione andava più che bene ma che paradossalmente era l'unica a rispondere ai cambiamenti culturali del momento; essa, infatti, si organizzava nella “paranza di Laurenziello” (al secolo Lorenzo Aiardo). Sarà questa una prima forma di associazione che maturerà all'inizio del Novecento in quelle società operaie che faranno di Acerra un interessante quanto fugace laboratorio della nuova dottrina sociale della Chiesa.

Gli intervenuti alla presentazione hanno concordato nella constatazione che lo scenario proposto dal libro di Mennitto ha caratteri non dissimili dalla odierna Acerra sia per quanto attiene alla vita sociale sia anche per il ristagnare della vita religiosa. L'incapacità a stare al passo con il tempo della Storia, l'inettitudine a rinnovare la dinamica sociale, a disegnare un nuovo orizzonte culturale, ora come allora, devono essere addebitate a quella fascia sociale che per competenze e per ruolo ha la specifica funzione di essere guida della massa. Il libro di Mennitto sembra sostenere, appunto, che questa caratteristica della età contemporanea non è stata ancora fatta propria dalla società locale.

GENNARO NIOLA

La Diocesi di Acerra



e l'Associazione Diarmonia

presentano il

Concerto di Natale

Coro Diarmonia della Cattedrale di Acerra
Direttore: M° Mauro Caturano

26 Dicembre 2014 ore 19.00
Chiesa Cattedrale di Acerra

Il Tennis Comunale di Acerra

Quando entriamo, Beethoven scodinzola e ci viene incontro nel prato fiorito che circonda il campo, in questo periodo coperto da un grande palone bianco. Sull'altro lato, un orto ben curato dal quale Vincenzo raccoglie prodotti agricoli, da lui stesso coltivati, per alimentarsi mantenendosi in forma.

Fino a un anno e mezzo fa «in questa struttura regnava il degrado, un peso per il comune, costretto a sopportare costi e stipendi senza alcun servizio alla cittadinanza». Infatti, «nonostante quattro dipendenti addetti alla cura del campo e dell'intera area, la manutenzione era inesistente, il terreno di gioco completamente abbandonato e neanche una partita di tennis era possibile prenota-



Fiore con Beethoven

in gestione la struttura, decisione da «pazzo» per familiari e amici? L'istruttore regionale Fiore non ha dubbi: «Per amore di questo sport e della mia città, non si poteva permettere che 40 anni di storia del tennis ad Acerra venissero cancellati».

Così, nel maggio 2013 la partecipazione al bando indetto dal comune e l'assegnazione della gestione del campo a colui che i tennisti «storici» di Acerra definiscono «uomo coraggioso». Ma la storia di Fiore si intreccia da sempre con il comunale di Acerra.

«Fin dal 1978 ho giocato su questo campo. Negli anni 80, con la gestione del comune, diventava sempre più difficile giocare ad Acerra, tanto che insieme ad altri amici si andava nelle strutture dei paesi vicini. Io stesso ho giocato 15 anni ad Afragola e 12 a Caivano, altri si sono spostati a Marigliano e ancora oggi alcuni vanno fuori nonostante in città siano disponibili tre strutture, perché è difficile abbandonare un campo dove si è giocato per tanto tempo». Solo questo basterebbe a spiegare il coraggio e il senso profondo della scelta di Fiore - che già nel 1990 aveva invano

Passione per lo sport, coraggio e recupero della storia. Il sogno di Enzo Fiore, l'istruttore regionale che da maggio 2013 gestisce la struttura: «Un altro campo, ma senza abbattere la storia»

chiesto la gestione del campo di tornare ad Acerra e ripartire da zero. A quasi 20 mesi dalla convenzione, ne è valsa la pena? «L'unica ragione che mi ha spinto a questa scelta, e continua a guidarmi ancora oggi, è la passione per il tennis e la voglia di riportare questo sport ad Acerra. Nel 2013 ho ereditato dal comune un campo distrutto affrontando grossi sacrifici economici per rimettere in piedi l'intera struttura». Eppure, più che il rientro dalle spese, il chiodo fisso di Fiore sembra sempre lo stesso: riportare la gente a praticare tennis al comunale.



Da sinistra: Antonio Trillicoso, Anna Castaldo, Enzo Fiore, Enzo Cerino

«All'inizio giravo casa per casa, perché era difficile convincere le persone a lasciare un posto per un altro dopo tanto tempo e tanta incuria. Ma i fatti e i risultati cominciano a darmi ragione malgrado tutti mi davano per pazzo. In neanche due anni, 100 giocatori frequentano abitualmente la struttura, di cui molti soci». Ma l'aspetto più incoraggiante, per Fiore, è «la partecipazione - oltre ai soci della prima ora, tra cui alcuni fondatori nel 1978 - di tanti volti nuovi che nei mesi si sono appassionati a questo sport».

La popolarità del Tennis comunale ha varcato i confini territoriali. La Filiale di Santa Maria a Vico della Banca Mediolanum, il cui direttore vive e gio-

ca sul campo di Acerra, ha sponsorizzato il primo torneo femminile, il torneo under 14 e il doppio maschile. La terra rossa del comunale di Acerra ha in più ospitato il primo torneo di doppio misto, con una vasta partecipazione di Acerrani. La struttura dedica grande attenzione ai giovani, offrendo corsi per ragazzi e bambini. Non a caso, per il secondo anno consecutivo, il comunale di Acerra ha espresso il campione regionale di mini tennis Caliendo Giuseppe.

Enzo Fiore fa «tutto da solo» nella gestione del campo, aiutato «gratuitamente da qualche socio «appassionato»». Per il futuro nutre «il desiderio di riuscire a soddisfare la forte



richiesta dei tanti acerrani che ancora oggi chiedono di giocare sul comunale». Con un sogno: «Allestire un altro campo, ma senza «abbattere» 40 anni di storia!».

Che al tennis comunale di Acerra si respiri un clima che supera l'aspetto commerciale per tradursi in «ambiente familiare per socializzare e tessere rapporti umani» lo si percepisce appena si varca il cancello d'ingresso. I prezzi popolari hanno avvicinato tanti Acerrani a questo sport. Oggi il comune non ha più spese, in più percepisce un fitto annuale ed è in grado di offrire un servizio alla cittadinanza. Sarà capace di realizzare il sogno di Fiore e di molti altri? E cioè, costruire un altro campo vicino a quello già esistente, senza abbattere così la storia?

A.P.



re per la loro irreperibilità». Perché allora la scelta di prendere

Da 40 anni sul campo della città



Da sinistra: Antonio Santoro, Deborah Gallo, Laura Salzano, Antonio Trillicoso

Era il 1975, quando un gruppo di 13 amici erranti sui campi dei paesi vicini, spinti dalla passione per il tennis, fondarono il «leggendario» Tennis Club Acerra.

I tredici erano: Nello Altavilla, Antonio Auriemma, Gennaro Castaldo, Vincenzo D'Urzo, Carlo Di Nardo, Antonio Messina, Marco Panico, Enzo Petrella, Pasquale Petrella, Gennaro Sammarco, Antonio Santoro, Angelo Soriano (1946) e Giovanni Terracciano.

La loro proposta, avallata dall'assessore Antonio Santoro, fu approvata dalla Giunta del sindaco Angelo Soriano. L'impresa Messina Crescenzo si aggiudicò i lavori per 9.496.200 lire. Il campo in terra rossa fu inaugurato dal sindaco Angelo Soriano nel 1976. L'impianto di illuminazione fu progettato, gratuitamente, dall'ing. Enzo Landino. I pini che ornano il campo furono donati

dal cavaliere Pasquale Vona. C'erano le tribunette con circa cento posti, sempre gremite di gente festosa. Nel tempo, i presidenti del club furono: Gennaro Castaldo, Marco Panico, Nello Altavilla e Sandro Sicignano. Poi, la gestione passò al Comune e le cose peggiorarono fino alla chiusura del campo. A perenne memoria, nel 2012 il Commissario prefettizio Marcello Fulvi, sollecitato dal dr. Vincenzo Castaldo, appose la lapide con i nomi dei 13 fondatori.

La svolta nel 2013, quando l'acerrano Enzo Fiore, istruttore regionale di tennis cresciuto sulla terra rossa del comunale, si aggiudicò la gestione del campo nonostante le pesanti condizioni economiche da sopportare. Nasce così il Tennis Club Fiore, con l'entusiasmo tipico dei giovani appassionati di questo sport avvincente che consente di incontrarsi e confrontarsi con altri sportivi, sempre nel rispetto delle regole. La novità è la presenza femminile, con ragazze dotate tecnicamente e già pronte alle continue sfide sul campo.

A giugno di quest'anno si è giocato il primo doppio misto con Antonio Santoro, Anna Andretta, Enzo Cerino e Rosa Castaldo.

Fiore organizza tornei per tutte le età: il doppio misto - con Deborah Gallo, Laura Salzano, Chiara Invigorito, Anna Andretta e Rosa Castaldo - è una bella e straordinaria realtà.

Al comunale si gioca sempre (nei mesi invernali la struttura viene coperta), grazie al coraggio di un uomo sportivo e semplice.

ANTONIO SANTORO

Sport, Fede e spiritualità

L'impegno dell'Ufficio diocesano

«Spero accada ancora negli oratori che il sacerdote non svolga solo la funzione di portare i ragazzi nella cappella per le preghiere, ma attraverso il campo faccia l'educatore sportivo, per arrivare alla formazione della persona». Parole del cardinale Gianfranco Ravasi in un'intervista ad Avvenire. Il ministro della cultura vaticano definisce lo sport «ambito nel quale non si esercita solo un gioco ma si esprime un'interiorità, una vera ricchezza della persona», ed aggiunge «che la base fondamentale per costruire una vera attività sportiva paradossalmente è una base spirituale». Per questo «lo sport deve diventare sempre più una possibilità offerta a tutti, gratuita e libera».

È quanto da qualche anno si sforza di fare il nostro Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport. Basti ricordare i tornei di calcetto e pallavolo che hanno



P. Gabriele De Vivo e Vincenzo Castaldo

arricchito negli anni scorsi le attività delle varie parrocchie. Novità di quest'anno il Torneo Emmanuel, un torneo di calcio A7 rivolto ai giovani dai 17 anni in poi di tutte le comunità parrocchiali e delle associazioni cattoliche, a cui ha partecipato la squadra dei Frati Minori Cappuccini di Arienza: San Francesco Dreaming Soccer.